

# Eredità accademiche: i docenti e le memorie dell'Ex Istituto di Geografia nel ventennio 1964-1984

Carlotta Bilardi\*, Camilla Giantomasso\*\*

Parole chiave: *memoria, heritage, musei, insegnamento della geografia, passato educativo*

Keywords: *memory, heritage, museums, teaching of geography, educational past*

Mots-clés: *memoires, heritage, enseignement de la géographie, passé éducatif*

## 1. Premessa

Negli ultimi anni la psicologia cognitiva e le didattiche disciplinari hanno profondamente risentito del fascino epistemologico ed ermeneutico della *materialità educativa* (Ascenzi *et alii.*, 2021), ovvero di quell'insieme di conoscenze, strumenti ed oggetti che mediano l'apprendimento e l'insegnamento di una specifica area disciplinare. Sull'onda lunga del costruttivismo (Dewey, 1938; Bruner, 2015) e delle feconde contaminazioni provenienti dall'antropologia culturale, dall'archeologia e dall'etnografia, amplificate dallo *spatial turn* (Maggioli, 2015), si è infatti affermata la necessità di *contestualizzare* gli oggetti di studio in una prospettiva più ampia, capace di valorizzare anche la soggettività e la pluralità delle visioni. Nell'insegnamento della geografia, questo rinnovato interesse ha portato a una maggiore attenzione non solo verso i materiali didattici e gli oggetti della cultura materiale (meglio noti come suppellettili geografiche<sup>1</sup>) che, direttamente o indirettamente, hanno contribuito alla costruzione

---

\* Roma, Sapienza Università di, Italia.

\*\* Roma, Università degli Studi di Roma Tre, Italia.

<sup>1</sup> Pur condividendo impostazione e contenuti del contributo, sono da attribuirsi a Carlotta Bilardi i paragrafi 2 e 3; a Camilla Giantomasso i paragrafi 1 e 4. Le conclusioni, invece, sono frutto di un lavoro congiunto.

Come riporta Sandra Leonardi (2018), fu Giuseppe Dalla Vedova (1877) il primo a utilizzare il termine "suppellettili geografiche" in riferimento a una varietà di strumenti e materiali acquistati per scopi didattico-pedagogici. Tra questi figuravano globi, epiduscopi, telluri, lastre fotografiche in vetro, atlanti, carte geografiche e altri documenti, come diari di viaggio e appunti delle lezioni.

della conoscenza e del sapere scientifico, ma anche verso quelle *memorie situate*<sup>2</sup> (Varotto, Morri, 2020) che, come ci ricorda Angelo Turco (1988, 2010), sono parte viva dei processi di territorializzazione, rappresentando al contempo condizione ed esito di una storia, risultato e premessa di un racconto.

In Italia, uno dei primi studiosi a sottolineare l'importanza della memoria come processo di interpretazione e valorizzazione dei legami affettivi con i luoghi è stato il geografo Gabriele Zanetto (1980, 2009), che in più occasioni ha evidenziato come, nella formazione di un intellettuale, la dimensione del vissuto quotidiano e delle pratiche abituali rimanga troppo spesso in secondo piano – dimensione, che nel contesto accademico non si esaurisce nei momenti di ricerca, docenza o mobilità congressuale, ma si arricchisce anche di occasioni di dialogo, missioni sul campo e pratiche ricreative: in sostanza, di quegli eventi biografici e contesti culturali che risultano essere essenziali nella formazione di un individuo (Rubin, 1986; Vallerani, 2016) e nella costruzione di un *sensu del luogo* (Relph, 1976; Tuan, 1979). Per Zanetto, infatti, è proprio questo il nodo centrale che connette la pratica del geografo – intesa come la «capacità teorica e tecnologica di padroneggiare l'organizzazione dello spazio, di percorrerlo e di riconoscerne la varietà» (Zanetto, 1992, p. 135) – con le esperienze biografiche del ricercatore, tese a proiettarsi «introspettivamente sul proprio spazio di vita, del quale la geografia è incaricata di fornire rappresentazioni semplificate ed operative» (*ibidem*).

Nel caso dell'Ex Istituto di Geografia – istituito nel 1924 come evoluzione del precedente Gabinetto di Geografia della Regia Università di Roma e confluito oggi nel Dipartimento di Lettere e Culture Moderne dell'Università La Sapienza<sup>3</sup> – la sedimentazione delle memorie investe non solo le aule, gli studi e la biblioteca, ma anche i singoli beni geo-cartografici rinvenuti – elementi, questi, che nel loro insieme fanno dell'Ex Istituto un vero e proprio *spazio vissuto* (Frémont, 1976), segnato dal passaggio di persone e idee, nonché dai modi in cui queste presenze hanno contribuito a “territorializzare” l'ambiente circostante (Galluccio, Guadagno, 2024). Spazi e oggetti sono, cioè, parte di una geografia vissuta, impregnata di pratiche, simboli e significati: essi raccontano una storia, si caricano di memoria e si fanno tracce tangibili di un'esperienza

<sup>2</sup> Tale concetto affonda le sue radici nei lavori della psicologa Jean Lave, che negli anni Ottanta sviluppò la teoria dell'apprendimento situato (*situated learning*), evidenziando come conoscenza e memoria siano strettamente legate al contesto in cui vengono acquisite (Lave, Wenger, 1991). Parallelamente, nell'ambito della storia e dell'antropologia, autori come Pierre Nora, con il concetto di *lieux de mémoire* (1984), e Edward Casey (1996) hanno ulteriormente esplorato il rapporto tra memoria e luogo, sottolineando il ruolo centrale di quest'ultimo nella costruzione della memoria individuale e collettiva.

<sup>3</sup> Nel corso degli anni, l'Istituto ha attraversato diverse trasformazioni: nel 2002 è diventato il Dipartimento di Geografia Umana, nel 2009 è stato integrato come Sezione di Geografia nel Dipartimento di Scienze dei Segni, degli Spazi e delle Culture (AGEMUS), nel 2012 ha preso il nome di Dipartimento di Scienze Documentarie, Linguistico-filologiche e Geografiche (DOLINFIGE), per essere infine incluso nell'attuale Dipartimento di Lettere e Culture Moderne. Per una trattazione più approfondita sulla storia dell'Ex Istituto di Geografia, si rimanda a: De Filipo, Grippo (2023); Grippo (2023).

collettiva che, dalle sue origini fino ad oggi, continua a dialogare con le nuove generazioni. Ma qual è questa storia?

Come evidenziato dalle più recenti ricerche finalizzate all'istituzione del Museo della Geografia in Sapienza, orientate allo studio e alla valorizzazione delle diverse suppellettili geografiche secondo i noti principi dell'*edutainment* e del *learning by doing* (Leonardi, 2018; 2024), è fondamentale concepire queste storie come parte integrante di un percorso e di una narrazione museologica che vada oltre la mera museificazione delle vicende passate, come è stato a lungo il caso dell'approccio situazionista che ha dominato per anni nei musei statali (Curzi, 2023). L'intento è piuttosto quello di far rivivere queste memorie agli studenti e ai visitatori di oggi e di domani, ricostruendo le biografie dei docenti in una prospettiva di *lifelong learning* (Morri, Leonardi, 2020; Leonardi, 2023).

Sulla scia di tali considerazioni, questo contributo si propone dunque di ricostruire l'offerta didattica e i profili del corpo docente, sia di ruolo che pre-ruolo, nel ventennio 1964-1984. La scelta di questo periodo si giustifica per due motivi principali. Il primo è che esso coincide con l'intera presenza del professor Osvaldo Baldacci all'Istituto: inizialmente come docente ordinario per la seconda cattedra di geografia, accanto a Riccardo Riccardi, e successivamente, dopo il pensionamento di quest'ultimo, come direttore, carica che ricoprì quasi ininterrottamente fino al 1984<sup>4</sup>. Il secondo è legato alla volontà di contestualizzare queste biografie all'interno della più ampia trasformazione dell'università italiana, dal sistema disciplinato dalla Riforma Gentile del 1936 alla riforma introdotta dalla Legge 382 del 1980, che ridisegnò profondamente il panorama accademico attraverso la creazione della struttura dipartimentale, la riorganizzazione della docenza con l'introduzione delle fasce di professori ordinari (prima fascia) e associati (seconda fascia), e l'istituzione del dottorato di ricerca come primo livello di formazione accademica post-laurea.

A tal fine, si è scelto di suddividere l'articolo in tre sezioni principali: la prima ricostruisce il contesto accademico tra gli anni Sessanta e Ottanta, con un focus sull'Istituto di Geografia; la seconda approfondisce il ruolo dei professori ordinari dell'epoca e i programmi dei corsi; la terza, invece, si concentra sulle memorie dei docenti succedutesi in quegli anni, ponendo in particolare l'accento sulla loro condizione pre-ruolo, le linee di ricerca e l'eventuale utilizzo dei beni geo-cartografici. Infine, le conclusioni sintetizzano i principali risultati emersi nell'ambito delle ricerche portate avanti dallo stesso Museo.

---

<sup>4</sup> Negli a.a. 1979-1980, 1980-1981 e 1981-1982, la direzione dell'Istituto passò a Cosimo Palagiano, per poi tornare, dall'anno accademico successivo, a Baldacci fino al 1984, anno in cui fu collocato "fuori ruolo". Questo status rappresentava una fase transitoria, solitamente prevista a partire da cinque anni prima dell'età pensionabile, durante la quale il professore manteneva il titolo e alcuni diritti, ma con funzioni ridotte rispetto ai colleghi in servizio attivo.

## 2. Breve storia dell'Istituto di Geografia tra legislazioni e relazioni: dalla legge Casati all'università di massa

Come attestato da numerosi documenti consultati presso l'Archivio Storico della Sapienza e la Biblioteca del Dipartimento di Matematica Guido Castelnuovo<sup>5</sup>, nel tempo l'università è stata oggetto di diversi interventi mirati a una sua "evoluzione", riguardanti sia gli aspetti didattici sia strutturali. Nel ventennio preso in esame le riforme di maggior rilievo sono state la Legge n. 910 del 1969 e la Legge n. 382 del 1980, che rappresenta il passaggio da un sistema rigidamente centralizzato e gerarchico, di fatto ancorato alla Riforma Gentile (1923), a un modello più aperto e libero, con una maggiore flessibilità nei percorsi di studio e un ampliamento dell'autonomia degli atenei.

Per comprendere appieno l'evoluzione del sistema accademico è utile però partire dalla Legge Casati del 1859, che costituì il primo grande ordinamento dell'istruzione italiana, fornendo la struttura di base su cui si innestarono le norme successive. Tale legge si basava su un sistema elitario, in cui l'università era riservata prevalentemente alle fasce più abbienti e la docenza era fortemente gerarchizzata, con il potere concentrato nella figura dei professori di ruolo (Morandini, 2003). Essa riconosceva alle singole istituzioni universitarie uno spirito di autonomia, portando ciascuna università a stilare un proprio statuto, volto a regolare le Facoltà, gli Istituti, le Scuole di Perfezionamento e gli insegnamenti nella loro quantità e distribuzione. Tale impostazione contribuì anche a una progressiva formalizzazione della disciplina geografica all'interno del panorama accademico italiano, sancendone l'inserimento tra le cattedre fondamentali e ponendo le basi per il suo sviluppo nei decenni successivi.

A causa delle tensioni politiche e sociali che stavano caratterizzando l'Italia recentemente unita, l'introduzione della geografia alla Regia Università di Roma avvenne solo nel 1870, grazie all'opera del professor Giuseppe Dalla Vedova (Almagià, 1951). Attraverso il suo lavoro, Dalla Vedova gettò le basi per l'affermazione della disciplina (Cerreti, Taberini 1998; Cerreti, 2000), favorendo sia l'ampliamento progressivo degli spazi dell'Istituto di Geografia (Galeotti, 1997) sia la nascita e il consolidamento di una vera e propria "scuola romana", che avrebbe avuto un ruolo centrale nello sviluppo degli studi geografici in Italia. Dalla Vedova riuscì in questa operazione nonostante le difficoltà del contesto educativo dell'epoca, segnato da una rapida espansione degli insegnamenti di geografia nelle università italiane (Pressenda, Sereno, 2019) non sempre coadiuvata da un adeguato impiego di risorse umane, con conseguente dispersione delle cattedre e degli insegnamenti. A riprova di questo forte impegno profuso, oltre ai già citati trasferimenti in luoghi sempre più spaziosi e pronti

<sup>5</sup> Nel presente articolo verranno utilizzate le seguenti abbreviazioni: ASSUR = Archivio Storico Sapienza Università di Roma, Sezione storica; AGAD = Archivio generale, Attività didattiche: programmi dei corsi e libretti delle lezioni, Facoltà di Lettere e Filosofia. PC = Programma dei corsi. LL = Libretti delle lezioni; AGPD = Archivio generale, Personale docente; BDM, AS = Biblioteca del Dipartimento di Matematica Guido Castelnuovo, Annuari Sapienza.

ad accogliere un numero sempre maggiore di studenti<sup>6</sup>, si registrano anche le attestazioni di nuove assunzioni del personale, necessarie per far fronte alla maggior mole legata sia alla ricerca sia alla gestione del Gabinetto di Geografia.

Complice questa espansione il Gabinetto fu ridefinito come Istituto nel 1926<sup>7</sup>, sotto la direzione di Roberto Almagià, succeduto nel frattempo a Dalla Vedova. Questo passaggio avvenne nel contesto della Riforma Gentile del 1923, una riforma che, pur introducendo alcune innovazioni, mantenne sostanzialmente la continuità con la precedente Legge Casati. Il sistema universitario rimase elitario, accessibile solo a una ristretta minoranza della popolazione, i professori ordinari conservarono un potere assoluto sulla didattica e sulle carriere accademiche e lo Stato continuò a esercitare un controllo centralizzato sul sapere, limitando l'autonomia degli atenei. Tuttavia, in questa nuova fase, tale controllo si intensificò, con l'obiettivo esplicito di allineare l'educazione alle esigenze ideologiche e politiche del regime fascista (De Vecchis, Boria, 2022). Nei meriti dell'ateneo romano, una norma significativa di questi anni Venti fu l'Ordinanza del Ministero della Pubblica Istruzione del 22 novembre 1924, tramite cui si istituì una Scuola di perfezionamento in geografia di durata biennale, che permetteva il conseguimento di un diploma di specializzazione in studi geografici. Inizialmente annessa alla Facoltà di Lettere, nel 1926 divenne scuola autonoma, per poi tornare presso la facoltà con il R.D. n. 2494 del 1 ottobre 1936 (Palagiano, 1980), anno in cui fu anche istituita la laurea di geografia «concessa a seguito di un curriculum di studi stabilito da apposito regolamento» (Almagià, 1952, p. 10), a cui era possibile accedere a seguito dello svolgimento di un biennio in uno dei seguenti corsi di studio: Lettere, Scienze naturali, Scienze biologiche, Scienze geologiche, Scienze politiche o Economia e commercio<sup>8</sup> (Baldacci, 1969).

Per quanto riguarda la figura degli assistenti – presente in Italia fin dai primi anni del Novecento (Rossi, 2006) con il ruolo di “coadiutori” e per alcuni aspetti assimilabile oggi a quello del ricercatore “non strutturato” – è interessante notare che, nel caso specifico del Gabinetto di Geografia, la prima assunzione avvenne nell'a.a. 1920-21, con il ruolo di coadiutore affidato a Riccardo Riccardi, allievo di Almagià (nomina avvenuta tramite il Ministero, a partire dal

<sup>6</sup> Il progressivo aumento dell'affluenza di studenti richiese ben presto la disponibilità di spazi più ampi, dapprima ritrovati nei luoghi del terzo piano del Palazzo Carpegna, a seguito dell'introduzione del corso di Geografia politica ed economica nella Scuola di perfezionamento di Scienze politiche, e più tardi nei nuovi edifici della città universitaria, dove la Facoltà di Lettere era stata trasferita nel 1935.

<sup>7</sup> Nelle fonti si riscontra un'incongruenza riguardo l'anno in cui il Gabinetto è diventato Istituto. In particolare, i documenti relativi al contratto di assunzione di Elio Migliorini come coadiutore per l'a.a. 1924/25, datati febbraio 1925, indicano il termine “l'Istituto di geografia”, mentre il verbale della seduta del Consiglio di amministrazione per l'approvazione della sua assunzione, datato 30 settembre 1925, riporta la definizione di “Gabinetto” (ASSUR, AGPD, Migliorini Elio, f. 5869, b. 675). Almagià indica l'anno di passaggio nel 1928 (Almagià, 1951). In altri documenti è indicata la data del 1926 (cfr. Capuzzo, Maggioli, Morri, 2005).

<sup>8</sup> Le prime università a istituire un corso di laurea in Geografia furono Roma e Genova, con la sua creazione nel 1935 e la formalizzazione nel 1938 (Galeotti, 1997).

16 gennaio del 1921). Tuttavia, Riccardi fu costretto a lasciare tale incarico già nell'anno successivo, poiché venne chiamato a ricoprire il ruolo di professore supplente presso il Liceo-Ginnasio "G.B. Vico" di Chieti<sup>9</sup> (Baldacci, 1969).

Tra gli anni Trenta e Quaranta, la figura dell'assistente universitario divenne progressivamente più definita e strutturata, anche grazie all'aumento del numero di studenti e alla crescente necessità di supporto nelle attività didattiche e di ricerca. In particolare, fu con la Legge 4 agosto 1939, n. 1204, che vennero istituiti i ruoli specifici per gli assistenti, distinguendo tra assistenti volontari, straordinari e ordinari: i primi non ricevevano alcun compenso, i secondi godevano di un incarico a tempo determinato, con una minima retribuzione; gli ultimi rappresentavano il livello più stabile e con un impegno continuativo (Fornasari, 2004). Fino al periodo fascista, il reclutamento degli assistenti spettava direttamente ai professori, che spesso trascendevano i vincoli giuridici formali. Tuttavia, con l'Italia repubblicana – e in particolare durante la prima legislatura del Ministro Guido Gonella – l'istituzione del ruolo di assistente ordinario divenne di competenza statale. Questo cambiamento segnò il superamento del sistema precedente, introducendo un concorso pubblico gestito da apposite commissioni (Palermo, 2011): per ottenere il ruolo di assistente ordinario, che era funzionale all'avvio della carriera da docente, bisognava infatti ottenere un'abilitazione tramite concorso. In generale, le mansioni da loro ricoperte dipendevano dal grado ma, almeno per l'Istituto di Geografia, spesso si trattava di curare e gestire la biblioteca e gli spazi della didattica, offrire assistenza pratica al professore, nonché scrivere e occuparsi dei corsi di esercitazione, propedeutici all'esame.

Caso a parte furono i ruoli di docenza: all'inizio degli anni Trenta fu approvato il Testo Unico delle leggi sull'istruzione superiore con il Regio Decreto 31 agosto 1933, n.1592 che regolava lo stato giuridico e il reclutamento dei professori. Rimase pressoché immutato nel corso degli anni, anche a seguito della Legge 13 Luglio 1954, n. 439 che regolava le disposizioni sui concorsi a cattedre universitarie. Durante il periodo di nascita dell'università di massa e dell'affermarsi delle autonomie, risultò ancora necessario attuare delle modifiche volte a contenere il problema. Gli anni Settanta segnano l'avvio di un periodo di importanti riforme, soprattutto riguardo gli incarichi universitari. Con la Legge 30 novembre 1970 n.924 furono abolite le libere docenze e sospesi i concorsi a cattedra, riaperti poi nel 1973 con la Legge n.766, che ne regolava le nuove norme e i criteri di reclutamento e che introdusse anche la trasformazione dei professori "aggregati" (ruolo introdotto dalla Legge del 25 luglio 1966, n.585) in professori ordinari.

Questo decennio di "Misure Urgenti per l'Università"<sup>10</sup>, attestò un momento di radicale cambiamento sia per lo stato giuridico sia per la formazione e i reclutamenti (Rossi, 2016).

<sup>9</sup> ASSUR, AGAD, LL 44, 79, *Riccardo Riccardi-Geografia Generale (1951-1952)*.

<sup>10</sup> Decreto-legge 1 ottobre 1973, n. 580.

Per quanto concerne il ventennio preso in esame, un evento importante è stato la promulgazione della Legge n. 910 del 1969, che rappresentò una fondamentale democratizzazione del sistema universitario italiano. Questa legge introdusse la liberalizzazione dell'accesso all'università, permettendo la libera iscrizione a tutti i corsi di laurea indipendentemente dalla scuola superiore di provenienza (prima era solo il liceo classico) e garantiva maggiore libertà nella progettazione dei piani di studio, cioè la possibilità per lo studente di scegliere gli esami da sostenere tra quelli offerti dalla propria facoltà. Al contempo, tale apertura portò a un sovraffollamento delle università, che erano state originariamente progettate, trent'anni prima, per ospitare un massimo di trentamila studenti. Negli anni successivi si arrivò infatti a contare circa 130.000 iscritti, con tutte le problematiche che un simile aumento di studenti comportava per le strutture e le risorse a disposizione (BDM, AS, a.a. 1969-70).

In tale periodo, la Facoltà di Lettere comprendeva quattro corsi di laurea: Lettere, che poteva avere indirizzo classico o moderno; Filosofia; Lingue e letterature straniere moderne, con indirizzo europeo o orientale; Geografia. Oltre a questi principali corsi, costituivano la Facoltà anche diverse Scuole e Corsi di Perfezionamento e Istituti, ognuno con un proprio direttore, tra cui quello di Geografia. Nel 1980 dall'accorpamento degli Istituti nacquero i dipartimenti, come conseguenza della Legge n. 382 che riorganizzò la docenza universitaria nelle due fasce di professori tuttora in vigore e sancì la sperimentazione organizzativa e didattica negli atenei (già promossa dall'art. 10 della Legge 21 febbraio 1980, n. 28). Siffatti dipartimenti avevano il compito di promuovere e coordinare le attività di ricerca, organizzare i concorsi e le attività per il nuovo dottorato di ricerca, collaborare con i consigli dei corsi di laurea e scuole di specializzazione, gestire l'attività didattica<sup>11</sup>. La loro impostazione organizzativa si è poi evoluta nel tempo, portando a una maggiore integrazione tra ricerca e didattica<sup>12</sup>.

Questa riforma ebbe un impatto significativo anche sulla figura degli assistenti universitari, conferendo loro un riconoscimento più formale nel sistema accademico: innanzitutto essa abolì la figura degli assistenti volontari non retribuiti, senza possibilità di passaggio di ruolo; gli assistenti straordinari e incaricati furono ricollocati nel nuovo ruolo di ricercatori, che divenne la posizione di ingresso nella carriera accademica; gli assistenti ordinari che non avevano superato il concorso per professore furono promossi a professori associati (seconda fascia), mentre coloro che lo avevano già superato furono direttamente inquadrati come professori ordinari (prima fascia).

Tra questi profondi e significativi cambiamenti si colloca l'avvio di carriera di tutti i docenti che costituiscono il fulcro di questo lavoro.

---

<sup>11</sup> Definizione dell'art. 83, comma 1, del Decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382.

<sup>12</sup> Legge 30 dicembre 2010, n. 240 (Riforma Gelmini).

### 3. Riccardi, Baldacci e Migliorini: profili e relazioni professionali

Dopo aver brevemente delineato le premesse storiche di riferimento, possiamo tracciare una prima mappa biografica dei tre professori ordinari che guidavano l'Istituto all'inizio del ventennio di interesse: Riccardo Riccardi (1897-1981), Osvaldo Baldacci (1914-2007) ed Elio Migliorini (1902-1988). Tre personalità importanti, che ebbero un peso notevole nelle vicissitudini personali e professionali dei docenti formati sotto la loro egida e che hanno vissuto il passaggio dal vecchio al nuovo sistema universitario nel contesto dell'Istituto di Geografia.

In una lettera datata 23 ottobre 1957, Roberto Almagià (1884-1962) chiese di essere sollevato dalla direzione dell'Istituto, permettendo a Riccardi di sostituirlo a decorrere dal primo novembre del 1958<sup>13</sup>. Prima della scomparsa di Almagià, l'Istituto contava, oltre a quelle di Oceanografia – fortemente voluta da Riccardi – e di Geografia politica ed economica, altre due cattedre di Geografia. Tutti questi insegnamenti erano equamente tenuti dai due professori ordinari, che avevano a loro disposizione un assistente di ruolo, uno incaricato e diversi assistenti volontari che si occupavano delle esercitazioni teorico-pratiche (Almagià, 1951). La convivenza tra i due docenti, nonostante Almagià avesse introdotto Riccardi agli studi geografici e supervisionato la sua tesi di laurea, non era delle più armoniose. Al di là dell'affetto e della stima reciproci e la condivisa concezione della disciplina, non era facile per nessuno dei due coabitare i luoghi di lavoro senza la volontà di esercitare una prevalente autonomia rispetto all'altro, anche alla luce dei dissimili interessi di ricerca (Patrizi, 1997). Con le dimissioni di Almagià, rimase dunque una sola cattedra di geografia e un solo professore ordinario: Riccardi.

Nonostante la sua formazione e la sua carriera si fossero avviate dalla collaborazione con Almagià, Riccardi aveva sempre considerato come suo vero maestro Olinto Marinelli (1876-1926), con cui condivideva la concezione di una geografia unitaria, ma al contempo aperta alle novità (Signorini, 1997), e della necessità di una preparazione naturalistica oltre che umanistica, che lui definiva geografia *tout court*. Importante per Riccardi era anche la ricerca sul terreno, sempre ereditata da Marinelli, che svolgeva escursioni anche di più giorni insieme a colleghi e allievi, con l'obiettivo di fornire indicazioni su come interpretare gli spazi e cogliere le relazioni tra i vari elementi (Patrizi, 1997), aspetti essenziali della disciplina geografica.

La pratica delle escursioni geografiche ha sempre rappresentato un solido ganglio tra i compiti dei geografi, con l'obiettivo di formare giovani studenti e ricercatori (Menegatti, 1980). Oltre alle escursioni didattiche rivolte agli studenti e organizzate nell'ambito dei corsi, venivano infatti realizzate anche uscite interuniversitarie, destinate ai ricercatori. La pratica delle Escursioni Geografiche Interuniversitarie nacque nel 1925 in seno al Comitato Geografico

<sup>13</sup> ASSUR, AGPD, Riccardi Riccardo, f. 4948, b. 446, *Estratto del verbale dell'adunanza del Consiglio di Facoltà del 7 novembre 1957.*

Nazionale Italiano. Una consuetudine, questa, che fu rivendicata più avanti dal movimento di *Geografia democratica* (1976-1981), che criticava gli approcci eccessivamente verticistici dell'accademia italiana per proporre di più orientati a una maggiore inclusività e partecipazione nelle pratiche decisionali. Tuttavia, tale movimento venne a sua volta contestato per non riuscire a mettere in pratica le proprie richieste, in particolare riguardo all'orizzontalità, limitando spesso lo spazio per gli studenti<sup>14</sup>. A ben vedere, questo approccio di «mettere gli studenti in cattedra»<sup>15</sup> si riscontra già nella seconda metà degli anni Venti con Roberto Almagià, come traspare dall'analisi del libretto delle lezioni che tenne per l'a.a.1927-28, ritrovato nell'Archivio storico dell'ateneo, in cui molte delle lezioni presentano delle “conferenze” sulle regioni italiane tenute da studenti da lui indicati come “sig.” o “sig.na”<sup>16</sup>.

A causa dell'elevato numero di studenti e di esami da tenere annualmente<sup>17</sup>, una singola cattedra per la disciplina non risultò esser più sufficiente e agli inizi degli anni Sessanta fu chiamato a Roma Osvaldo Baldacci, proveniente dalla Facoltà di Magistero di Bari dove era stato preside di Facoltà, oltre che direttore dell'Istituto di Geografia. Anche Baldacci si era laureato a Roma presso la Facoltà di Lettere e Filosofia, prima nel 1936 in Lettere e poi nel 1949 in Geografia, con Roberto Almagià, e aveva insegnato per diciassette anni presso Istituti tecnici e licei di varie città italiane, secondo un *iter* esperienziale ai tempi comune a molti docenti universitari (De Vecchis, 2008). Inoltre, anche lui, come Riccardi, era promotore di una geografia unitaria e descrittiva. Entrambi i professori ricoprirono poi diverse importanti cariche presso sodalizi e riviste scientifiche, come il *Bollettino della Società Geografica Italiana* per Riccardi (1962-1969) e la rivista *Geografia. Trimestrale di ricerche scientifiche e programmazione territoriale* per Baldacci (fondata dallo stesso, insieme ai suoi allievi C. Palagiano ed E. Paratore, nel 1978), e promuovevano la tradizione avviata da Almagià dell'esperienza lavorativa presso l'Enciclopedia Italiana dove indirizzavano a collaborare moltissimi dei loro allievi.

Secondo alcuni, tuttavia, Riccardi non gradì la scelta della Facoltà di istituire una seconda cattedra di geografia e, come già successo con Almagià, il loro rapporto professionale non fu contraddistinto da particolare intesa (Patrizi, 1977). Già nell'a.a. 1962-63, mentre Riccardi era titolare della cattedra di Geografia per il corso di Lettere, Baldacci ricopriva quella del corso di Lingue. I loro programmi erano speculari, entrambi i corsi si intitolavano “Lineamenti geografici dell'America Meridionale” e trattavano le stesse tematiche nella medesima struttura.

<sup>14</sup> Un'esperienza sulla quale si continua a ragionare e dibattere ancora oggi, come testimoniato ad esempio dalla Giornata di Studi *Geografia Democratica (1976-1981). Politiche e prassi di geografia critica in Italia*, organizzata da Filippo Celata, Floriana Galluccio, Francesca Governa e Claudio Minca, tenutasi presso la Società Geografica Italiana nel novembre 2023 (Putilli, 2024).

<sup>15</sup> Simonetta Conti, intervista dell'11 febbraio 2025.

<sup>16</sup> ASSUR, AGAD, LL 20, 20, *Roberto Almagià (1927-28)*.

<sup>17</sup> Circa tremila esami l'anno, secondo le memorie del prof. Giuliano Bellezza, al tempo assistente per la cattedra di *Oceanografia*.

Nel 1964-65 Baldacci venne trasferito ufficialmente nell'Istituto di Geografia, per curare la gestione della cattedra del corso che ormai era denominato Geografia II e raccoglieva un più ampio bacino di studenti da diversi corsi. I programmi delle due cattedre iniziarono a differenziarsi a partire da questo anno accademico: quello della prima era ancora legato alla geografia dell'America Meridionale, mentre quello del prof. Baldacci trattava «l'Italia fisica, antropica ed economica nei suoi fondamentali aspetti geografici» (BDM, AS, Ordine degli studi, a.a. 1964-65).

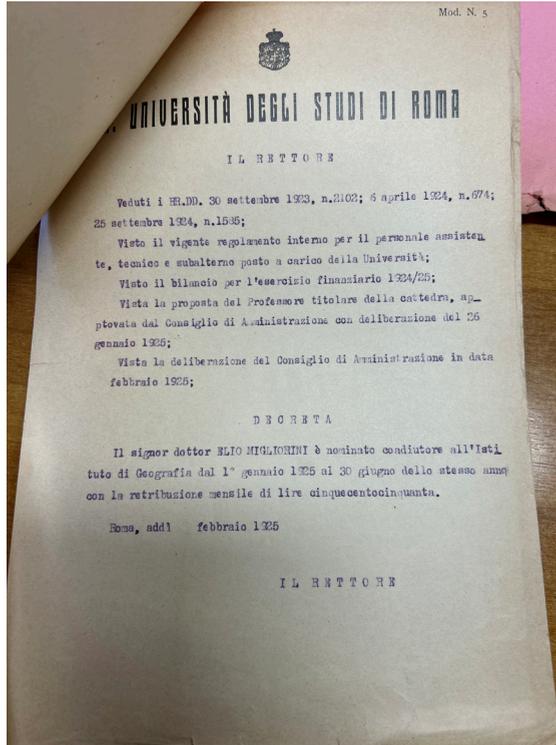


Fig. 1 – Nomina a coadiutore di Migliorini per l'a.a. 1924-25.

Fonte: ASSUR, AGPD, Migliorini Elio, f. 5869, b. 675, Nomina del coadiutore per l'anno scolastico 1926-27 a firma di Roberto Almagnà.

Una dinamica simile si manifestò anche tra Baldacci ed Elio Migliorini, il quale, lasciata la direzione dell'Istituto di Scienze Geografiche e Cartografiche della Facoltà di Magistero, rientrò nell'Istituto nell'a.a. 1968-1969 per assumere la cattedra lasciata vacante dal pensionamento anticipato di Riccardi che lasciò anche la direzione dell'Istituto a Baldacci. Migliorini entrò a far parte dell'Istituto di Geografia già nella seconda metà degli anni Venti, quando fu assunto come coadiutore per l'a.a. 1924-25 (Fig. 1) in seguito all'abbandono di Riccardi. Lasciò poi l'incarico nel 1927 per adempiere la leva militare obbligatoria,

venendo sostituito nuovamente da Riccardi<sup>18</sup>, salvo poi tornare a collaborarvi fino al 30 giugno 1932 (Baldacci, 1969). Lavorò poi presso l'Università di Napoli, rientrando a Roma inizialmente nel 1966 alla Facoltà di Magistero e poi a Lettere, come professore straordinario per un anno, prima di divenire ordinario dall'a.a. 1969-70. I suoi interessi di ricerca, in virtù della laurea giuridica conseguita nel 1924, vertevano sulla geografia politica ed economica, per la quale trovò in Almagià un maestro. Anche lui, come gli altri, accostò all'impegno didattico e di ricerca accademica una proficua attività redazionale, lavorando alla Bibliografia Geografica della Regione Italiana dal 1925 e presso l'Enciclopedia Italiana e il *Bollettino della Società Geografica Italiana*, che curò dal 1928 per circa un ventennio.

Domenico Ruocco (1990) ha distinto tre fasi significative nell'attività di ricerca di Migliorini: la prima dedicata a studi di carattere bibliografico-redazionale attraverso i quali poté acquisire solidi strumenti metodologici; la seconda dedicata a opere di geografia regionale di carattere maggiormente politico ed economico e a ricerche sul terreno soprattutto a scopo didattico; e la terza, corrispondente al suo periodo di presidenza dell'Associazione Italiana degli Insegnanti di Geografia (AIIG), durante il quale si dedicò alla cura della rivista e alla pubblicazione di articoli e note. Al prof. Elio Migliorini si deve anche la nascita dell'AIIG, di cui fu perno nel nucleo fondante nel 1954 e di cui fu il primo presidente dal 1955 al 1976 (De Vecchis, Staluppi, 1997; De Vecchis, 1999). Prova tangibile del grande impegno che impiegò nella promozione del dialogo scientifico e della

I programmi dei corsi, che è stato possibile consultare presso l'Archivio Storico d'Ateneo, evocano una delicata ricostruzione delle scuole e specializzazioni di ciascun docente. Nei programmi di Baldacci e Riccardi è manifesta la loro afferenza alla geografia unitaria, tramite la commistione di elementi di geografia antropica e fisica, fatti emergere, soprattutto da Riccardi, a partire dalla geografia di uno specifico continente o Paese o da fenomeni geografici<sup>19</sup>. È possibile notarvi altresì la loro diversa concezione delle questioni epistemologiche, che in Riccardi "suscitavano una certa avversione" (Patrizi, 1977) mentre erano presenti nei corsi di Baldacci, come ad esempio per l'a.a. 1971-72<sup>20</sup>.

Fino alla fine degli anni Sessanta, i programmi mostravano una certa omogeneità, ma successivamente iniziarono a emergere delle specializzazioni preferenziali. I corsi del prof. Migliorini di Geografia generale, per esempio, manifestano un taglio politico-economico, come ad esempio il corso Geografia generale (politica) e Geografia regionale del 1971-72 in cui veniva dato ampio spazio alle tematiche politiche e statali<sup>21</sup>. Unica eredità che abbiamo potuto costatare è stata quella del professor Gino De Vecchis, di cui è presente un unico

<sup>18</sup> ASSUR, AGPD, Migliorini Elio, f. 5869, b. 675, *Nomina del coadiutore per l'anno scolastico 1926-27 a firma di Roberto Almagià*.

<sup>19</sup> ASSUR, AGAD, PC 9, a.a. 1930-31; ASSUR, AGAD, PC 24, 48, a.a. 1967-68.

<sup>20</sup> ASSUR, AGAD, PC 53, 52, a.a. 1971-72.

<sup>21</sup> ASSUR, AGAD, PC 94, 41, a.a. 1971-72.

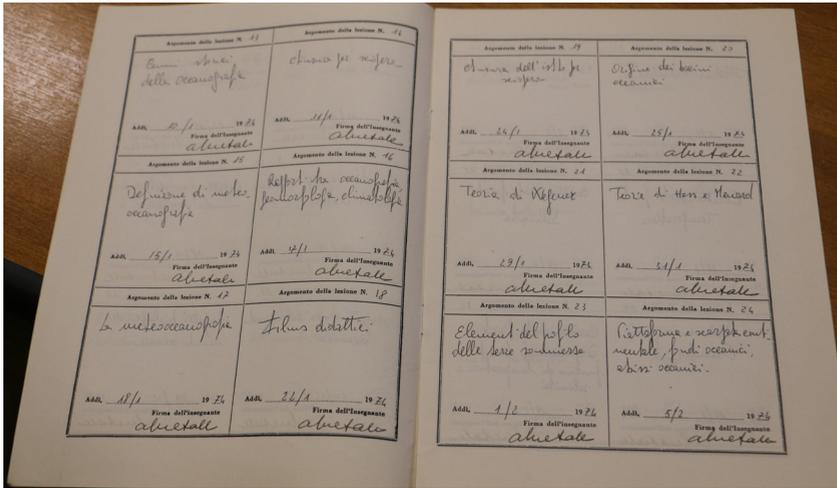


Fig. 2 – Libretto del prof. Gino De Vecchis per il corso di Geografia, nell'a.a. 1987-88.

Fonte: AGAD, LL, De Vecchis a.a. 1987-88.

GEOGRAFIA

SEMESTRALE DI STUDI E RICERCHE DI

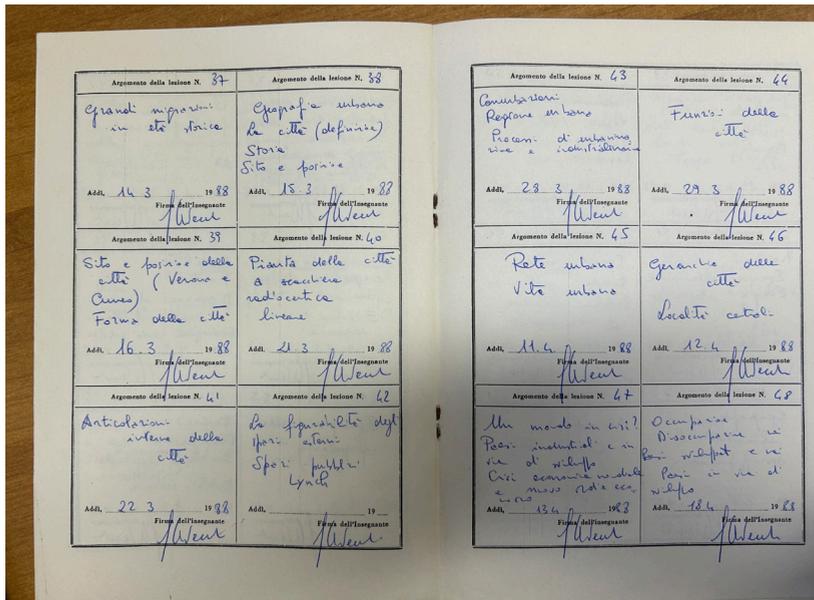


Fig. 3 – Libretto del prof. Antonio Metallo per il corso di Oceanografia, nell'a.a. 1975-75. Metallo, era infatti subentrato a Riccardi dopo il suo pensionamento.

Fonte: AGAD, LL, Metallo a.a. 1974-75.

libretto depositato in archivio per il corso di Geografia dell'a.a. 1987-88 (Fig. 2), dove oltre alle tematiche principali legate alla geografia e alla cartografia, è dedicato uno spazio anche alla didattica e all'insegnamento della geografia nelle scuole, un tema particolarmente caro al professore, che si distingue come una figura di riferimento in questo ambito.

Degna di nota è la cattedra di Oceanografia (Fig. 3), inaugurata e portata avanti con fervore dal prof. Riccardi<sup>22</sup>, intesa come insegnamento della capacità di lettura e sintesi dei rapporti tra oceano e uomo (Romagnoli, 2024) e in cui è riscontrabile la concreta testimonianza della sua ferma convinzione che il geografo dovesse possedere una solida ed estesa conoscenza naturalistica e umanistica, e della sua visione organica del mondo basato su un sistema di relazioni fondamentali da osservare, comprendere e infine trasmettere. Dimostrazione anche della sua predisposizione al nuovo, che tramite l'insegnamento di questa disciplina evidenzia una pionieristica propensione al superamento di una visione relegata al mero rapporto uomo-terra, ampliando lo sguardo a un ecosistema raramente considerato ma parte integrante delle dinamiche geografiche.

Come vedremo nel prossimo paragrafo, diversi intervistati testimoniano che l'ambiente all'interno dell'Istituto – almeno fino all'a.a. 1972-73, quando anche Migliorini lasciò l'insegnamento<sup>23</sup> –, fosse tutt'altro che disteso, ma segnato da piccole tensioni che inevitabilmente ebbero ripercussioni sui giovani assistenti e sulla vita accademica. Questa premessa è doverosa per l'inquadramento delle vicissitudini dei vari assistenti di geografia che si susseguirono all'interno dell'Istituto, seguendo il *cursus honorum* dell'epoca, un percorso che prevedeva la progressione quasi obbligata attraverso le diverse tappe necessarie per accedere al ruolo di professore universitario in precedenza rivelate.

#### 4. Memorie e storie dei docenti dell'Ex Istituto di Geografia

Prima di intraprendere questo viaggio nella memoria assieme ai docenti intervistati, è doveroso precisare che ogni autobiografia non si limita a narrare un'esperienza puramente individuale e intima, ma costituisce anche una pratica volta a riscoprire storie, percezioni e momenti significativi del passato. Ogni ricordo, infatti, porta con sé la testimonianza di un luogo, di un gruppo sociale e di un'epoca, rivelando sfumature e situazioni spesso inedite, che meritano di essere scoperte e integrate nel patrimonio collettivo, o, è il caso di dire nel patrimonio culturale del Museo. In tal senso, nell'intento di comprendere lo stato pre-ruolo vissuto dai vari assistenti, le loro linee di ricerca e l'eventuale utilizzo dei beni geo-cartografici che oggi arricchiscono le collezioni del museo, si è deciso di adottare il metodo biografico (Maggioli, 2011), supportato da

<sup>22</sup> Fino al subentro del prof. Antonio Metallo, avvenuto nel 1969.

<sup>23</sup> È interessante notare la concomitanza con l'ordinariato di Baldacci, che iniziò nell'a.a. precedente, 1971-72.

quello della ricerca-azione<sup>24</sup> – due tecniche, queste, ampiamente riconosciute nel campo della geografia culturale e della didattica della geografia, in quanto permettono di esaminare, in un’ottica partecipativa, come determinati spazi vengano quotidianamente animati, praticati e vissuti emotivamente e materialmente dalle persone (Banini, 2019).

Muovendoci dunque tra i due approcci, alla ricerca archivistica già menzionata, finalizzata a ricostruire gli ordinamenti di studio e i programmi dei corsi nel periodo considerato, abbiamo successivamente affiancato la realizzazione di nove interviste semi-strutturate a docenti che, all’epoca, sotto la guida dei professori Riccardi e Baldacci, avevano mosso i primi passi all’Istituto. Tra questi, i professori Cosimo Palagiano, Giuliano Bellezza, Emanuele Paratore, Gino De Vecchis, Giovanni Calafiore, Piergiorgio Landini e Gianfranco Bussoletti, oltre alle professoressa Simonetta Conti e Maria Luisa Gentileschi. Le domande poste riprendevano quelle emerse durante la giornata *Geograf(i)e Sapienti: pratiche, materiali e saperi immateriali*, svoltasi lo scorso 2 dicembre presso il Dipartimento di Lettere e Culture Moderne della Sapienza Università di Roma<sup>25</sup>, ma con un focus più approfondito su tre aspetti specifici: la loro condizione pre-ruolo all’Istituto; le linee di ricerca sviluppate nel corso della loro carriera; e, infine, il loro utilizzo delle suppellettili geografiche, sia nel periodo della loro formazione sia successivamente, nell’ambito della loro attività didattica (Tab. 1).

Tabella 1 - Traccia delle domande utilizzata per le interviste semi-strutturate.

Fonte: elaborazione delle autrici.

<i>Formazione e condizione pre-ruolo all’Istituto</i>
Come ha avuto inizio il suo percorso formativo presso l’Ex Istituto di Geografia?
Quando è diventato assistente del professor Baldacci? E come descriverebbe il suo rapporto con lui?
Durante il periodo pre-ruolo, la sua presenza in Istituto è stata costante o ha avuto esperienze formative e lavorative altrove?
In che modo l’introduzione della Legge del 1980 ha influenzato il suo percorso accademico e professionale?
<i>Linee di ricerca e contesto geografico-accademico dell’epoca</i>
Una volta divenuto di ruolo, quali sono state le sue principali aree di ricerca?
In che misura la sua formazione precedente ha orientato e influenzato queste scelte?
Come ha vissuto il periodo delle contestazioni studentesche e l’ascesa del movimento di Geografia Democratica?

<sup>24</sup> Nel contesto educativo, la ricerca-azione mira a migliorare la qualità dell’insegnamento, favorendo un apprendimento continuo e dinamico, dove gli studenti sono visti come co-creatori della loro conoscenza geografica, piuttosto che come semplici destinatari di contenuti (Pasquinelli d’Allegra, 2020, 2023).

<sup>25</sup> L’evento, in particolare, si inseriva nell’ambito del progetto *O.R.I. – Observe, Represent, Imagine: Mapping of Geo-Cartographic Heritage for the Knowledge’s Organization*, coordinato dalla prof.ssa Sandra Leonardi.

Qual è la sua opinione sulla progressiva marginalizzazione della disciplina geografica nel panorama accademico?
Impiego delle suppellettili geografiche
Ricorda se il professor Baldacci faceva uso di strumenti e materiali geografici come supporto alla didattica?
Lei stesso ha mai integrato questi strumenti nei suoi corsi? Se sì, in che modo?
Qual è la sua opinione sul Museo della Geografia e sul suo ruolo nella valorizzazione del patrimonio geo-cartografico?

Va da sé che, trattandosi di interviste semi-strutturate e dunque caratterizzate da domande-guida non rigidamente formulate, abbiamo lasciato agli intervistati piena libertà di espressione, intervenendo solo quando necessario per orientare il discorso verso i temi di interesse (Loda, 2021). In media, le interviste hanno avuto una durata di circa un'ora e mezza e si sono svolte principalmente nelle aule del Dipartimento. Per i professori Landini, Bussoletti e le professoresse Conti e Gentileschi, invece, si è reso necessario condurre le interviste da remoto, mentre per i professori Bellezza e Paratore, gli incontri si sono svolti presso le loro abitazioni. Di seguito, una restituzione di questi incontri, organizzati per area tematica.

4.1 - *Formazione e condizione pre-ruolo* – Tra i docenti intervistati, i primi a entrare nell'Istituto come assistenti volontari di Riccardi, poco prima dell'arrivo di Baldacci, furono Maria Luisa Gentileschi e Giuliano Bellezza: la prima, nel 1960, per la cattedra in Geografia, il secondo, nel 1963, per quella in Oceanografia. Dei due, era sicuramente la Gentileschi ad avere un rapporto più consolidato con Riccardi, avendolo avuto come relatore della sua tesi in quello stesso anno. È plausibile, infatti, che già prima della discussione avesse iniziato a collaborare con il professore, supportandolo nella didattica e collaborando ad alcune delle sue ricerche in geografia fisica, dalle quali trasse anche le sue prime pubblicazioni. Forse fu proprio questa sua preparazione, unita a una forte determinazione, a convincere Riccardi ad assegnarle presto un ruolo di assistente straordinario, con una modesta retribuzione, già per l'a.a. 1961-62. Per ottenere la qualifica di assistente ordinaria, tuttavia, dovette attendere altri sette anni, periodo in cui alternò il lavoro accademico con incarichi di docenza presso istituti tecnici della capitale: fu solo con l'arrivo di Migliorini, nell'a.a. 1968-69, che ottenne finalmente la posizione di assistente ordinaria in geografia, potendo così contare su uno stipendio più adeguato.

Il percorso di Bellezza, per certi versi, fu più “rapido”, anche perché – come ci ha raccontato lui stesso – fu uno dei pochi assistenti di Riccardi ad accogliere Baldacci con un atteggiamento “cordiale” al suo arrivo all'Istituto, a riprova di un clima tutt'altro che amichevole tra i due docenti. Dopo aver ottenuto i primi incarichi come assistente alla cattedra di Oceanografia – incarichi perlo-

più formali, dato che, come lui stesso ha ammesso, non si era mai occupato di questa disciplina – in soli quattro anni conquistò il ruolo di assistente ordinario in Geografia II, la cattedra di Baldacci. Probabilmente, a facilitare il rapporto tra i due e a favorire questo celere avanzamento fu la sua solida preparazione in cartografia, supportata dalle due lauree conseguite prima in Scienze Geologiche (1960) e poi in Geografia (1964). Del resto, a spingerlo ad intraprendere questa carriera, dopo un iniziale interesse per la geologia, fu proprio la sua passione per le carte topografiche, che già al tempo per molti risultavano di difficile lettura: «Così, data la mia evidente superiorità nel settore, da quel momento non sono più uscito da lì. Ho preso la laurea in geografia anche perché per me consisteva nella ripetizione di alcuni degli esami che avevo già fatto» (Giuliano Bellezza, intervista del 5 febbraio 2025).

In generale, gli anni Sessanta – e, più precisamente, anche i primi anni Settanta, che non a caso coincidono con la presenza delle due cattedre di geografia, prima divise tra Riccardi e Baldacci (1964-1968) e poi tra Migliorini e Baldacci (1969-1971) – rappresentano un periodo particolarmente fecondo per l'ambiente dell'Istituto. Questo soprattutto grazie alla presenza di numerosi assistenti, in particolare donne: oltre a Gentileschi erano infatti attive diverse giovani studiose, tra cui Maria Tedeschi, Anna Maria Marconi, Renata Marsili, Gaia Pallottino, Ilaria Luzzani Caraci e, naturalmente, Adriana Giarrizzo, “l'assistente storica di Riccardi”, che era già assistente ordinaria quando le altre mossero i primi passi. A far parte di questa cerchia vi erano anche Florindo Staniscia e Gianni (Giandomenico) Patrizi, che tuttavia nel 1967 si dimise da assistente straordinario, dichiarando di «non tollerare la prepotenza di qualcuno dei colleghi con cui il suo maestro e lui stesso si confrontavano quotidianamente» (Cerreti, 2013). È difficile determinare oggi a chi fosse rivolto questo risentimento, ma dagli annuari emerge chiaramente la frattura tra le due cattedre di geografia presente all'epoca, con gruppi distinti di assistenti che, salvo rare eccezioni, interagivano poco tra loro. Così, in merito, il ricordo di Giovanni Calafiore: «all'interno dell'Istituto esistevano due correnti, questo era evidente. Ricordo, ad esempio, che, quando mi sposai invitai tutti, compreso il professor Migliorini, ma vennero solo i “baldacciani”, tra cui lo stesso professore, segno che le divisioni si avvertivano, almeno in certe occasioni» (Giovanni Calafiore, intervista del 6 febbraio 2025).

È interessante notare, inoltre, come, con l'avvicinarsi del pensionamento di Migliorini, molti – o meglio, molte, dato il numero predominante di donne – tra questi assistenti abbiano poi lasciato l'Istituto: alcune per intraprendere definitivamente la carriera scolastica (una scelta che, in quel periodo, era quasi una prassi per le donne), altre per rilanciare la propria carriera altrove. È il caso, ad esempio, di Adriana Giarrizzo e Ilaria Luzzana Caraci, che passarono alla Facoltà di Magistero: Giarrizzo come professoressa incaricata, pur mantenendo formalmente il ruolo di assistente ordinaria presso l'Istituto di Geografia fino all'a.a. 1974-75, mentre Luzzana Caraci come assistente ordinaria, incarico assunto già dall'a.a. 1970-71. L'unica a restare, almeno formalmente, fu Gentileschi, che tuttavia, già dal 1968, grazie all'appoggio di Baldacci, iniziò a

collaborare sempre più assiduamente con l'Università di Cagliari. Qui insegnò come docente incaricata prima per *Geografia applicata* alla Facoltà di Magistero e, dal 1970, – anno in cui si trasferì definitivamente in Sardegna – anche per il corso di *Geografia* presso la Facoltà di Lingue e Culture Straniere.

Accettando questi incarichi, Gentileschi lasciò di fatto temporaneamente vacante il suo ruolo di assistente, che Migliorini affidò senza esitazione al giovanissimo Piergiorgio Landini, appena ventitreenne e già laureatosi in Lettere con Baldacci, che venne così nominato assistente incaricato supplente. La sua permanenza all'Istituto fu tuttavia piuttosto breve, interrompendosi bruscamente nell'a.a. 1974-75. Dietro questa precoce separazione sembrerebbe esserci stato un litigio con il professor Baldacci, avvenuto subito dopo che Landini aveva presentato domanda per passare di ruolo come assistente ordinario a Roma, forte dell'idoneità ottenuta in un apposito concorso a Palermo. In un primo momento, Baldacci sembrò favorevole alla richiesta, ma poi – come racconta lo stesso Landini – cambiò idea, infastidito dai numerosi incarichi professionali che il giovane stava portando avanti altrove:

Nel 1973 uscì un provvedimento di legge che prevedeva la chiamata in sovrannumero degli idonei per assistente ordinario di diritto nella facoltà dove si era ottenuta l'idoneità o, eventualmente, in qualsiasi altra facoltà di Italia, e io pensai di metter domanda a Roma, visto che facevo l'assistente incaricato da quasi cinque anni ormai. Il professor Baldacci mi disse che questo sarebbe potuto avvenire solo a condizione che io lasciassi l'Enciclopedia italiana, l'Istituto Geografico DeAgostini, con il quale nel frattempo avevo cominciato una collaborazione, e la Società per la Matematica e l'Economia applicata. Io cercai di spiegargli che non ne vedevo il motivo: a 27 anni mi ero creato una piccola posizione professionale in geografia, cosa non proprio semplicissima, che mettevo anche a disposizione del gruppo [...]. Baldacci però non condivideva le mie ricerche, che già in un qualche modo mi spostavano verso la geografia economica. Dopo un colloquio di una ventina di minuti, progressivamente più teso, sono uscito dal suo studio – questo lo dico senza enfasi – tirandomi dietro la porta con una qualche energia per cui venne giù l'intonaco di tutto l'angolo dello stipite. Italo Pierangeli, che era all'epoca il nostro usciere, e aveva la scrivania lì di fronte allo studio di Baldacci, ha assistito alla scena e l'ha raccontata per una vita: sono diventato famoso per questa uscita di scena piuttosto robusta! [Piergiorgio Landini<sup>26</sup>, intervista del 12 febbraio 2025]

<sup>26</sup> Nonostante il diverbio, Landini ha sempre mantenuto un atteggiamento di stima nei confronti del professor Baldacci, ricordando con affetto il periodo in cui si laureò con lui il 9 dicembre 1968, durante un momento di tensione in facoltà, con la polizia a presidiare l'edificio. In quel contesto, Baldacci avrebbe potuto facilmente evitare di presiedere la commissione, ma scelse di esserci. Successivamente, quando Landini divenne professore di prima fascia, continuò a riconoscere il valore di averlo avuto come suo professore all'Istituto: «Paradossalmente, e con un po' di ironia, devo ringraziarlo, perché senza quell'episodio di discordia, sarei rimasto bloccato e non so quando sarei diventato assistente ordinario. Quella legge aveva una validità limitata e stava per scadere. Considerando che sei anni dopo il trasferimento a Economia sono arrivato in cattedra, posso dire che grazie a lui la mia carriera ha preso una svolta decisiva» (Piergiorgio Landini, intervista del 12 febbraio 2025).

Con il pensionamento di Migliorini, Baldacci divenne l'unico professore ordinario dell'Istituto, che dirigeva già dall'a.a. 1968-1969. Come primo provvedimento, decise di accorpate le due cattedre di geografia, mentre lasciò la docenza di oceanografia al professor Antonio Metallo, già attivo dall'anno precedente. Successivamente, seguendo la tradizione dei suoi predecessori, iniziò a formare un proprio gruppo di assistenti, selezionandoli tra gli studenti più meritevoli che lo avevano anche scelto come relatore delle loro tesi. Tra queste nuove figure, la più rilevante per il ruolo che avrebbe presto ricoperto nell'Istituto fu quella di Cosimo Palagiano, ex studente di Baldacci ai tempi dell'Università di Bari. Palagiano, che a Bari era già riuscito a vincere il concorso da assistente ordinario per Geografia economica, venne così chiamato a Roma, ma il trasferimento non fu immediato: dovette infatti sostenere nuovamente il concorso, poiché la geografia economica non era riconosciuta come equivalente alla geografia generale.

Non era possibile il semplice trasferimento perché geografia economica era parte di geografia e allora, pur essendo assistente ordinario a Bari, dovette rifare il concorso per venire a Roma. In commissione c'erano anche il professor Baldacci e il professor Riccardi, direttore dell'Istituto. Quando feci lo scritto del concorso, io scrissi tanto...alla prova scritta eravamo in dodici, tredici. Poi Baldacci mi convocò all'università nel pomeriggio e mi disse che non solo io avevo passato lo scritto ma che ero stato anche l'unico ad essere ammesso all'orale [Cosimo Palagiano, intervista del 21 gennaio 2025].

L'esame si concluse con esito positivo, e Palagiano entrò ufficialmente nell'Istituto, ottenendo la carica di assistente ordinario l'11 novembre 1968, non senza suscitare tuttavia qualche polemica vista l'anzianità di servizio già maturata dall'altra assistente Gaia Pallottino<sup>27</sup>, che avrebbe potuto aspirare allo stesso ruolo – forse anche a seguito di questo episodio, o per ragioni maturate negli anni successivi, la Pallottino decise poi di abbandonare definitivamente la carriera accademica.

Il gruppo dei "baldacciani" si ampliò ulteriormente nell'a.a. 1974-75 con l'arrivo di Emanuele Paratore, figlio del celebre latinista Ettore Paratore e già allievo di Riccardi durante la sua laurea in Scienze Geologiche (1968), che, dopo pochi mesi da assistente volontario, ottenne rapidamente la nomina ad assistente ordinario. Nello stesso periodo, Calafiore, laureato in Geografia (1972) sotto la guida di Baldacci e già vincitore, nell'anno precedente, di una borsa di studio biennale rinnovabile, si unì all'Istituto come assistente incaricato supplente. Con la fuoriuscita di Landini, infatti, si era resa vacante la posizione di sostituto della Gentileschi, un'opportunità che spinse Calafiore a rinunciare alla borsa per assumere questo incarico. Come lui stesso ci ha spiegato, questa scelta gli sembrava più "appetibile", sia per ragioni di prestigio

<sup>27</sup> Figlia del celebre archeologo Massimo Pallottino, primo docente di Etruscologia alla Sapienza, Gaia Pallottino iniziò il proprio *cursus honorum* nell'a.a. 1964-65 sotto la guida di Riccardi. Nell'a.a. 1967-68 passò sotto la supervisione di Baldacci, proseguendo come assistente volontaria fino all'a.a. 1974-75, quando lasciò definitivamente l'Istituto.

accademico che per motivazioni economiche, illudendosi, però, che avrebbe ottenuto entrambi i vantaggi:

Pensavo che la Gentileschi, prima o poi, avrebbe vinto una cattedra di professore ordinario e che, di conseguenza, il suo posto di assistente ordinario a Roma sarebbe stato rimesso a concorso. Essendo il suo supplente, speravo – o meglio, mi illudevo (visto come spesso si concludevano i concorsi universitari) – di avere maggiori possibilità di successo in un futuro eventuale concorso. Inoltre, lo stipendio da assistente incaricato supplente era leggermente più alto rispetto a quello di un borsista. Ad ogni modo, il 15 luglio 1974, divenni assistente incaricato supplente. E, da allora, iniziarono...i miei guai! [...] Sapevo che l'incarico era annuale e che doveva essere rinnovato annualmente, ma ingenuamente pensavo che scadesse dopo un anno solare. Così, quando a dicembre ancora non avevo percepito alcun compenso, cominciai a preoccuparmi. Scoprii con sorpresa che in realtà l'incarico era scaduto il 31 di ottobre! Certamente la colpa era mia, non essendomi informato con precisione, ma è pur vero che nessuno s'era preso la briga di istruirmi sulle faccende universitarie! Avrei, comunque, potuto presentare una nuova proposta di incarico con data retroattiva, ma naturalmente dovevo nuovamente accludere tutta l'interminabile serie di documenti e certificati (all'epoca non c'era la Legge sull'autocertificazione!). Quanto al pagamento dei tre mesi e mezzo già passati, l'impiegata dell'Ufficio Assistenti dell'Università mi informò – come fosse la cosa più normale del mondo – che non mi sarebbero stati pagati prima di un paio d'anni – come minimo – tanto occorreva perché il decreto concludesse l'interminabile trafila burocratica necessaria! [Giovanni Calafiore, intervista del 6 febbraio 2025].

Di fronte a questa situazione di precarietà, che nel suo caso durò ben sette anni (fino al 14 luglio 1981), causandogli non poche difficoltà, tensioni e preoccupazioni (Calafiore, 2007), Calafiore dovette ingegnarsi per trovare altre fonti di reddito: due o tre volte alla settimana, nel pomeriggio, dopo la mattina trascorsa all'università, gestiva un doposcuola; mentre, alcune sere, fino a tarda notte, lavorava come correttore di bozze per il *Messaggero*.

Sempre nell'a.a. 1974-75 entrarono anche nuovi, giovanissimi laureati, grazie all'introduzione dei *Contratti quadriennali di ricerca*, una forma di impiego temporaneo nelle università italiane destinata ai laureati desiderosi di intraprendere una carriera accademica. Tra questi figuravano Gino De Vecchis, Simonetta Conti e Gabriella Arena, allievi di Baldacci con cui si erano laureati nel 1970, ai quali si aggiunse l'anno successivo, Gianfranco Bussolletti, più legato però all'insegnamento e alla figura di Antonio Metallo. Di questi, solo De Vecchis riuscì a costruire un percorso continuativo all'interno dell'Istituto, interrompendo dopo due anni il contratto di ricerca per passare al ruolo di assistente ordinario (negli annuari, la data riportata è quella del 17 dicembre 1977). Gli altri, invece, per diversi anni dovettero destreggiarsi tra supplenze scolastiche e attività varie da svolgersi all'Istituto, con Baldacci che affidava loro mansioni ordinarie, come il riordino della biblioteca, l'assistenza agli esami o un supporto nella redazione di documenti ufficiali. Talvolta, per garantire un

sostegno economico aggiuntivo ai suoi studenti – considerando che lo stipendio medio di un borsista all'epoca si aggirava intorno alle 125.000 lire al mese, cifra che non consentiva di mantenersi autonomamente senza un supporto familiare – Baldacci assegnava loro degli incarichi “extra”, come collaborazioni per l'Enciclopedia Italiana. Conti ci ha infatti raccontato che:

Qualche volta il professore ci faceva fare dei lavoretti, ad esempio quello dell'Atlante Universale, per cui andavamo a casa sua a lavorare e, in quelle occasioni, ci dava delle piccolissime somme, compatibilmente con quello che poteva e col lavoro che facevamo. Però, quelle erano un dono extra. E devo dire che anche quel lavoro, che può sembrare noioso (e lo è abbastanza, tutto sommato), ti rendeva in grado di conoscere tante cose sull'atlante e di vedere come viene redatto. Quindi sono tutte cose che sono servite alla formazione [Simonetta Conti, intervista dell'11 febbraio 2025].

Nel complesso, da questi racconti emerge un quadro del pre-ruolo universitario piuttosto fragile e complesso. La condizione di precariato era particolarmente difficile, soprattutto per quegli assistenti che non fossero di estrazione sociale elevata e non riuscivano a ottenere subito la promozione ad assistente ordinario, un ruolo che, previa valutazione, assicurava una maggiore stabilità, ma solo per un periodo massimo di dieci anni, al termine del quale era obbligatorio ottenere la libera docenza, pena la definitiva espulsione dall'università. E se, come abbiamo visto, per alcuni questa “promozione” fu piuttosto rapida, per molti altri si rivelò invece un percorso lungo e tortuoso. A determinare questi destini era certamente il professore ordinario di turno, che gestiva in modo autocratico e baronale le nomine, gli incarichi e l'accesso ai concorsi universitari. Baldacci era tra questi, con il suo nome che appariva frequentemente nei concorsi, talvolta in maniera sfavorevole per alcuni, come per Bellezza. Il rapporto tra i due era infatti peggiorato in seguito a una recensione negativa che il giovane assistente aveva scritto sul volume *Geografia generale* (1972) del professore, recensione in cui si era permesso di rinfacciare al suo maestro errori piuttosto grossolani. Come conseguenza, Bellezza non superò mai il concorso per professore ordinario alla Sapienza.

Tale situazione iniziò a cambiare con la Riforma Universitaria del 1980, una riforma retroattiva che permise a molti di consolidare definitivamente la propria posizione. Bellezza e De Vecchis, ad esempio, si strutturarono come professori associati. Altri, come Palagiano, Paratore e Gentileschi, che erano riusciti a vincere il concorso da professore ordinario tra il 1976 e il 1978, ottennero formalmente la cattedra di professori di prima fascia. Infine, coloro come Conti, Arena e Calafiore, che erano in una condizione più precaria, riuscirono comunque a strutturarsi all'università come ricercatori a tempo indeterminato, ponendo così fine a «lunghe, angosciose incertezze» (Calafiore, 2007, p. 48).

4.2 - *Carriere e linee di ricerca* – Fatta eccezione per la Gentileschi<sup>28</sup>, che proseguì la sua carriera altrove, coloro che rimasero all'Istituto sotto la guida di Baldacci si trovarono a esercitare la geografia su tre differenti terreni: ricerca e insegnamento universitario, didattica per le scuole, editoria specialistica.

Per quanto riguarda il primo ambito, sebbene Baldacci concedesse loro una certa autonomia, è possibile riscontrare delle affinità con gli interessi che egli stesso aveva promosso: dalla geografia fisica (geomorfologia, climatologia) a quella umana, dalla geografia regionale alla storia della geografia e della cartografia, fino alla didattica della geografia – filoni, questi, perfettamente in linea con la sua concezione scientifica della disciplina, quale quella di una geografia descrittiva e totale, tesa ad esplorare tutti i fenomeni derivanti dal rapporto tra uomo e natura. Va detto, però, che non tutti i suoi allievi, vuoi anche per questa visione della geografia oramai superata (cfr. Gambi, 1973), riuscirono effettivamente a dedicarsi a tali campi nella loro intrezza, preferendo piuttosto specializzarsi solamente in alcuni filoni.

Riprendendo alcuni studi che Baldacci aveva condotto nel Lazio – una delle aree da lui più approfondite, insieme alla Sardegna e alla Puglia (Baldacci, 1955, 1956, 1967) – Cosimo Palagiano, ad esempio, una volta giunto a Roma, iniziò a studiare il lago di Mezzano (1969), nella provincia di Viterbo, partecipando anche a un sopralluogo con Baldacci e altri colleghi, mentre qualche anno più tardi passò alla climatologia, pubblicando uno studio sulla nebbia in Italia (1974b), che venne ben accolto anche dalla commissione che lo giudicò per il ruolo di professore ordinario. Pure Calafiore si concentrò su fenomeni fisico-geologici, completando lavori su Longarone (1984b), dopo il disastro del Vajont, sui ladini dolomitici (1984a) e sulle aree territoriali laziali della regione pontina, del reatino e del Viterbese (1978). De Vecchis, invece, preferì orientare le sue ricerche verso il tema della montagna italiana (1988), anticipando anche questioni attuali come la sostenibilità. Da non dimenticare, infine, la collaborazione di tutti a un importante studio sulla geografia delle lingue, con un focus particolare sull'analisi dei termini geografici dialettali del Lazio, a cui l'Istituto di Geografia dedicò ben cinque volumi.

Più che alla geografia fisica, i veri ambiti di eccellenza di Baldacci furono però la storia della geografia e della cartografia, interessi che trasmise in modo particolare a Conti e Palagiano. Conti, ad esempio, si distinse per i suoi studi sulle esplorazioni geografiche, con un focus sul filone colombiano, a cui affiancò importanti contributi nella cartografia nautica e militare, oltre che nella toponomastica (1980, 1981, 1986). Anche Palagiano approfondì quest'ultimo ambito, arrivando persino a fondare, negli anni Duemila, la *Commission on Toponymy* presso l'IGU-International Geographical Union, consolidando così la propria reputazione a livello internazionale. Sul versante storico, invece, si dedicò alla

<sup>28</sup> Durante la sua attività di ricerca e didattica, che proseguì ininterrottamente all'Università di Cagliari, Gentileschi si è concentrata su diverse tematiche, tra cui la geografia fisica (Gentileschi 1964; 1967) e i fenomeni di migrazione regionale (1982) e internazionale (1983).

redazione di un atlante manoscritto di Mario e Paolo Cartaro (1974a) e a una monografia sulla città di Dresda (1971), gravemente danneggiata durante la Seconda guerra mondiale.

In generale, anche per queste ricerche, come per molte altre, entrambi concordano sul fatto che Baldacci non abbia mai imposto loro progetti specifici, ma si limitasse piuttosto a “orientarli”, suggerendo, quando possibile, alcuni casi di studio. Un esempio di questo approccio si ebbe con Arena, che fu indirizzata verso lo studio della geografia femminile, e con Conti, alla quale suggerì appunto di approfondire la cartografia.

Mi sono avvicinata alla geografia storica grazie a Osvaldo Baldacci, per due cose. Un giorno mi disse di seguire una tesi su delle sedi umane abbandonate da parte di una studentessa della LUMSA<sup>29</sup>, credo, e poi mi invitò alla Biblioteca Casanatense dove trovò, essendo un buon topo di biblioteca, una carta nautica del Seicento ancora inedita, e mi chiese di lavorarci. Io non avevo mai fatto nulla del genere, ma mi sembrava divertente così ho accettato, perché a me le cose devono divertire sennò non le faccio, e così ho cominciato con la geografia storica. Seguendo la tesi di questa ragazza, che mi ha appassionato tantissimo, ho trovato il mio filone di studio e di lavoro. A questo ho unito la cartografia nautica, su cui ho lavorato per tanti anni e sulla quale lavoro ancora, poi è arrivata anche quella terrestre e poi la toponomastica [Simonetta Conti, intervista dell'11 febbraio 2025].

Del resto, di questa libertà di studio ne è prova la loro stessa produzione scientifica. Un esempio significativo è la lunga attività di Palagiano nell'ambito della geografia medica, iniziata nei primi anni Settanta tramite la conoscenza del professore indiano Rais Akhtar. O l'impegno di De Vecchis nella didattica della geografia, che lo portò a ricoprire, dal 1990, l'incarico di presidente regionale di AIIG-Lazio e, dal 2002, quello di presidente nazionale AIIG, ruolo che mantenne fino al 2018. O, ancora, gli approfonditi studi di Bellezza su linguistica e beni culturali: in questo caso, però, potrebbero aver influito diverse incrinature nei rapporti con Baldacci, che, se non altro, gli permisero di esplorare con più autonomia le proprie aree di ricerca.

Tuttavia, se c'è un insegnamento che Baldacci ha lasciato loro in modo particolare e che può essere considerato una vera e propria eredità accademica e intellettuale, è senza dubbio quello del metodo della ricerca sul campo, che Baldacci considerava fondamentale per comprendere a fondo determinati fenomeni. Una prassi che, secondo i loro ricordi, Baldacci promuoveva fin dalle lezioni, organizzando regolarmente escursioni con i suoi studenti, quasi sempre

<sup>29</sup> A partire dagli anni Sessanta, Baldacci iniziò a collaborare anche con l'Istituto Universitario Pareggiato di Magistero “Maria SS. Assunta” (oggi LUMSA - Libera Università Maria SS. Assunta), dove ricopriva un incarico di insegnamento. Grazie a questa opportunità, riuscì a portare con sé anche Conti, che vi rimase per alcuni anni.

sul Vesuvio<sup>30</sup>. Così, si è espressa nuovamente Conti:

Come diceva giustamente il professore, la geografia si fa con i piedi, nel senso che devi andare sul terreno, devi vedere come è fatta una città, vedere che tipo di campagna c'è. Molti di noi, infatti, oltre l'esame di geografia, hanno fatto quello di geografia fisica; io ho fatto anche fitogeografia, quindi diciamo c'era tutto un insieme di materie che ti permettevano di conoscere il mondo che ti stava attorno e, quindi, anche di riconoscere i vari tipi di paesaggio. Quando arrivavamo sul Vesuvio, ci trovavamo davanti una montagna vulcanica, che scalavamo tranquillamente a piedi, da quando si fermava il pullman, per arrivare fino al cratere e osservavamo. Da lì, si vedevano panorami molto diversi [Simonetta Conti, intervista dell'11 febbraio 2025].

Al contrario, l'ambito della didattica per le scuole – un settore particolarmente caro a Baldacci, che aveva maturato una significativa esperienza come docente presso alcuni Istituti Tecnici Nautici di diverse città italiane – non fu seguito da molti dei suoi allievi. Esso, infatti, fu riservato a coloro che, prima di intraprendere la carriera accademica, avevano vissuto almeno una breve esperienza nelle scuole. È però indubbio come molti di loro, fin dai primi anni, prestassero una particolare attenzione all'aspetto formativo degli studenti, anche perché all'epoca la geografia era una materia obbligatoria per chi desiderava insegnare. Così, da Conti a Calafiore, passando per Bellezza, Arena, Palagiano e De Vecchis, non mancò l'organizzazione di esercitazioni cartografiche, escursioni (come quelle di Conti nei rioni storici di Roma, o di Bussoletti ad Ostia per la parte oceanografica) e seminari, finalizzati a stimolare una comprensione profonda e pratica dei fenomeni geospaziali, con un forte accento sull'approccio interdisciplinare e sull'importanza delle uscite sul terreno. Questi momenti formativi si rivelarono fondamentali non solo per consolidare le conoscenze teoriche degli studenti, ma anche per sviluppare una visione concreta e applicata della geografia, promuovendo un legame diretto tra teoria e realtà.

Ogni anno si organizzavano una ventina – ma, forse, nei primi anni anche più – di corsi che consistevano in sessioni di 6-7 ore, ripetute più volte nel corso dell'anno. Qualche anno dopo, iniziammo anche a organizzare i cosiddetti “seminari” per gli studenti di lingue. All'epoca, la geografia era materia obbligatoria per chi voleva insegnare, quindi avevamo la quasi totalità degli studenti di lettere e di lingue. Organizzavamo, ad esempio, corsi specifici sulle Isole Britanniche per gli studenti di lingua quadriennale inglese, sulla Regione Francese per quelli di lingua francese. Un anno, ricordo, di averne tenuto uno sulla Regione Tedesca [Giovanni Calafiore, intervista del 6 febbraio 2025].

<sup>30</sup> Non va però confusa questa pratica baldacciana con l'inchiesta sul terreno promossa dal movimento di *Geografia democratica*, che, al contrario, rivendicava questo metodo come un vero e proprio *fieldwork* di indagine, focalizzandosi principalmente su una dimensione sociale dei fenomeni (Canigiani, Carazzi, Grottanelli, 1981).

Indubbiamente, come già accennato, un contributo fondamentale in questo ambito va riconosciuto nuovamente a De Vecchis, il cui impegno svolto in diverse sedi ha garantito un costante aggiornamento della didattica della geografia nelle scuole, rafforzando l'AIIG nonché supportando, all'interno di questa, le attività educative rivolte agli insegnanti di geografia.

Infine, per quanto riguarda l'editoria specialistica, la rivista *Geografia. Trimestrale di ricerche scientifiche e programmazione territoriale* (e, dal 1988, anche *Il semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, che raccolse l'eredità delle *Pubblicazioni dell'Istituto di Geografia*, edito dal 1931) rappresentò per molti una vera e propria palestra. Fondata nel 1978 dallo stesso Baldacci, insieme a Palagiano e Paratore (che, poco dopo aver ottenuto la cattedra di professori ordinari, si associarono per fondare la cooperativa Edigeo), la rivista «si inserì ben presto nel solco delle pubblicazioni scientifiche di matrice extramoenia accademiche, tanto che [poté] vantare, al pari dei periodici più storici, il riconoscimento del Ministero per i Beni e le Attività Culturali per le pubblicazioni di elevato valore culturale» (Morri, 2013, p. 195). La rivista impegnò per anni molti di loro nella gestione degli articoli, nell'impaginazione, nella correzione delle bozze e nella pubblicazione, diventando parte integrante del loro percorso professionale e didattico. Non solo, ma impegnò anche le nuove generazioni, sia nella redazione dei contenuti, che nella gestione pratica della rivista. Tuttavia, a causa della progressiva diminuzione degli abbonamenti e della significativa contrazione della diffusione, ha interrotto le pubblicazioni nel 2014.

Questi tre ambiti – insegnamento e ricerca, didattica nelle scuole ed editoria specialistica – rappresentano dunque le principali eredità di Baldacci, che non solo hanno lasciato un'impronta profonda nella storia dell'Istituto ma hanno anche segnato le carriere dei suoi allievi, i quali, ancora oggi, continuano a sentirsi parte di questa scuola.

4.3 - *Uso delle suppellettili geografiche* – Nel tentativo di ricostruire la storia dell'insegnamento geografico anche attraverso la sua dimensione materiale, si è rivelato fondamentale confrontarsi con gli intervistati sui beni geo-cartografici attualmente conservati nelle collezioni del Museo. L'obiettivo era indagare le pratiche educative ad essi associate, nella consapevolezza che musealizzare una memoria educativa implica anche lo sforzo di isolare e rendere significativi oggetti che, pur non essendo pezzi unici, acquisiscono valore proprio nel contesto che ne determinano l'uso e il significato (Leonardi, 2022, 2023).

Tuttavia, nel corso della ricerca è emerso come molti di questi materiali, nel ventennio preso in esame, non fossero effettivamente impiegati nella didattica, a riprova di un generale stato di oblio che li ha avvolti fino ai più recenti sforzi di recupero e valorizzazione (cfr. De Filpo, 2020, 2023; De Filpo, Grippo, 2023).

Tra i vari beni del Museo, le carte topografiche sembrano essere state le più utilizzate, mentre l'uso di atlanti, carte murali e globi risultava sporadico e lasciato alla discrezione del docente. Le prime costituivano un elemento fonda-

mentale delle esercitazioni di cartografia, pratica consolidata già sotto la guida di Riccardi, ma che assunse un ruolo sempre più centrale con Baldacci. Queste esercitazioni, che consistevano in sessioni di sei o sette ore, ripetute più volte nell'arco dell'anno (per un totale di venti), avevano l'obiettivo di sviluppare negli studenti la capacità di orientarsi nello spazio, stimolando l'interpretazione di simboli, scale e curve di livello, sebbene già al tempo si riscontrassero difficoltà di lettura da parte degli studenti. Generalmente, tale compito era demandato agli assistenti, tra cui spiccava Bellezza, il quale, forte del suo doppio titolo di studio, era considerato il più qualificato. Gli stessi Calafiore, De Vecchis e Conti ricordano con ammirazione le esercitazioni seguite da studenti sotto la sua guida, apprezzandone la straordinaria capacità di sintesi e precisione. Successivamente, quando anche loro entrarono a far parte dell'Istituto, iniziarono a loro volta a condurle, convinti della loro efficacia didattica anche per quanto concerne l'analisi delle trasformazioni ambientali, l'uso del suolo, la distribuzione degli insediamenti e le infrastrutture.

Per Calafiore, questa opportunità si presentò già nell'a.a. 1972-73, e forse fu proprio allora che iniziò ad affiancare alle carte topografiche anche un planisfero e alcune carte murali, con l'obiettivo di approfondire ulteriormente, su scale differenti, alcuni dei fenomeni trattati a lezione:

Ho iniziato a insegnare molto presto, già nell'a.a. 1972-73, quando ancora non avevo alcun titolo. Il professor Baldacci, infatti, mi affidò alcuni corsi di "esercitazioni di cartografia". Ogni anno si organizzavano una ventina – ma, forse, nei primi anni anche più – di corsi che consistevano in sessioni di 6-7 ore, ripetute più volte nel corso dell'anno. Al contrario di Baldacci io ho sempre utilizzato le carte geografiche. In Istituto, quasi mi prendevano in giro, perché ero solito andare a lezione con un planisfero o qualche altra carta murale sottobraccio. Ho fatto, anche, largo uso del globo terrestre quando necessario, di varie carte murali e soprattutto delle carte topografiche [Giovanni Calafiore, intervista del 6 febbraio 2025].

Anche De Vecchis e Conti hanno confermato di aver utilizzato questi strumenti nei loro primissimi anni di insegnamento, per poi passare progressivamente a materiali più avanzati, man mano che l'Istituto se ne dotava o che alcuni strumenti venivano riscoperti. Per De Vecchis, ad esempio, furono le lastre fotografiche di Dalla Vedova a rivelarsi particolarmente utili, impiegandole in parte per approfondire le sue ricerche sulla montagna. Conti, invece, ha ricordato di aver fatto largo uso delle antiche carte geografiche di Roma, in particolare quelle del Cinquecento e del Settecento, tra cui le celebri mappe di Bufalini, Tempesta, Maggi e Nolli. Per lei, la cartografia storica rappresentava infatti un efficace strumento didattico per aiutare gli studenti a comprendere l'evoluzione dei paesaggi, in particolare quelli urbani di Roma.

Di rado venivano invece utilizzati gli atlanti e le carte nautiche, impiegati soprattutto per offrire un apprendimento più visivo e multidisciplinare. Prima Riccardi e poi Bussoletti ne fecero uso all'interno del loro corso in Oceano-

grafia, sebbene con approcci differenti: Riccardi – primo a introdurre questo insegnamento nell’Istituto – le utilizzava in un’ottica geografico-descrittiva per aiutare gli studenti a interpretare dati geospaziali in modo diretto, leggendo mappe e analizzando simboli, legende, colori e scale; Bussoletti invece aveva un metodo più eclettico che spaziava dalla geofisica alla geografia letteraria:

Una parte del corso era dedicata alla geofisica, mentre un’altra, più letteraria, si concentrava su figure come Omero ed Edgar Allan Poe. Ritenevo che questa seconda parte fosse particolarmente adatta agli studenti provenienti dalla Facoltà di Lettere. Talvolta organizzavo anche delle escursioni a Ostia per comprendere appieno i mari e vederli direttamente nel loro ambiente naturale. La ricerca sul campo è da questo punto di vista fondamentale. Il mio obiettivo era che, al termine del corso, i ragazzi potessero guardare il mare e la sua acqua con occhi diversi» [Gianfranco Bussoletti, intervista del 18 febbraio 2025].

L’impiego del globo era, infine, ancora più raro, utilizzato occasionalmente per spiegare la lossodromia, un concetto utile nell’esplorazione avanzata della geodesia e della navigazione in un contesto tridimensionale. Come ci ha illustrato Palagiano, l’esercizio più comune consisteva nel tracciare la lossodromia sulla superficie sferica utilizzando un filo rosso o un nastro, per dimostrare come la rotta, pur non essendo la più breve, seguisse una linea retta che intersecava i meridiani a un angolo costante.

##### 5. *Riflessioni conclusive*

Nel corso di questo viaggio nel passato, la memoria si è rivelata un vero e proprio volano che ha spinto i docenti intervistati a riflettere sulle proprie esperienze personali e professionali, contribuendo, al contempo, a ricostruire la storia dell’Ex Istituto di Geografia lungo un arco temporale di circa vent’anni. Dai loro racconti autobiografici emerge chiaramente come l’insegnamento della disciplina abbia subito un’evoluzione significativa, passando da un’impostazione essenzialmente descrittiva e regionale a una concezione più orientata alla sua utilità sociale, come dimostrano le linee di ricerca sviluppate da Palagiano e De Vecchis, rispettivamente nell’ambito della geografia medica e della didattica della geografia. Va tuttavia sottolineato che, a differenza di altre sedi universitarie, più attive sul piano politico sia negli anni della contestazione che in seguito, l’Ex Istituto di Geografia, sotto la direzione di Baldacci, mantenne sempre una posizione piuttosto defilata. Un orientamento che si manifestò già nei primi anni Settanta con l’accorpamento delle due cattedre di geografia e con la scelta di mantenere alcuni dei suoi allievi più giovani in una condizione di precariato prolungato, entrambi segnali di un conservatorismo gerarchico che, anziché favorire una crescita organica dell’Istituto, ne frammentò percorsi e opportunità.

Limiti a parte, sarebbe tuttavia errato non riconoscere a Baldacci un ruolo determinante nella formazione dei suoi allievi e nella storia dell'Istituto, rintracciabile oggi in un complesso di pratiche e saperi guidati da una chiara funzione applicativa. Simile eredità si manifesta non solo nel forte legame con l'Istituto da parte dei docenti intervistati – per i quali esso ha rappresentato il fulcro della loro esperienza professionale e collettiva, caratterizzato da un'identità unica rispetto ad altre realtà accademiche – ma anche nelle generazioni successive, consapevoli di operare oggi in un ambiente che, in più occasioni, si è rivelato cruciale per l'evoluzione della stessa disciplina geografica. Non è un caso, infatti, se proprio da questo lascito siano scaturite le numerose iniziative di recupero e valorizzazione del materiale geo-cartografico, che hanno poi portato alla nascita dell'attuale Museo della Geografia, il cui obiettivo principale è proprio quello della trasmissione di conoscenze e competenze geografiche in una prospettiva di *public engagement* e di *lifelong learning* (Morri, Leonardi, 2020; Leonardi 2024).

In questo contesto, la ricostruzione dell'offerta didattica e dei profili degli studiosi ha cercato di rispondere ad almeno due dei fini perseguiti dallo stesso Museo. Il primo, più immediato, è stato quello di (ri)portare alla luce memorie e pratiche dell'insegnamento geografico, in parte trascurate o dimenticate, nel quadro di un progetto più ampio di organizzazione della conoscenza e valorizzazione della storia della disciplina. Il secondo obiettivo è stato invece quello di contribuire al dibattito sulla *geografia pubblica* (Morri, 2020), esplorando la complessità della relazione tra ricerca, didattica e trasmissione di conoscenze all'interno di un luogo della memoria (Nora, 1984) – quale appunto l'Ex Istituto di Geografia – altamente complesso, per via delle stratificazioni di saperi che si sono accumulati nel corso di circa un secolo e mezzo dalla sua istituzione. In questo caso specifico, la ricerca è stata motivata dalla convinzione che una maggiore comprensione dell'identità del corpo docente possa favorire una maggiore riflessione sui problemi dell'educare, passati come contemporanei.

## Bibliografia

- ALMAGIÀ R., *L'Istituto di Geografia dell'Università di Roma*, Roma, Tipografia del Senato, 1951.
- ASCENZI A., COVATO C., ZAGO G. (a cura di), *Il patrimonio storico educativo come risorsa per il rinnovamento della didattica scolastica e universitaria: esperienze e prospettive*, Macerata, Eum, 2021.
- BALDACCIO O., «La Sardegna nella Tabula Peutingeriana», in *Studi Sardi*, 2, 1955, pp. 142-148.
- BALDACCIO O., «La salina di Tarquinia», in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 8, 9, 1956, pp. 264-299.
- BALDACCIO O., «Paesaggio nuovo del Tavoliere di Puglia», in *L'Universo*, 1, 1967, pp. 71-102.

- BALDACCI O., *L'Istituto di Geografia dell'Università di Roma*, Roma, Pubblicazioni dell'Istituto di Geografia Serie C (Miscellanea), 1969.
- BANINI T., *Geografie culturali*, Milano, FrancoAngeli, 2019.
- BRUNER J., *The Culture of Education*, Cambridge, Harvard University Press, 2015.
- CALAFIORE G., «Appennino che frana», in *Geografia*, 1, 1978, p. 135.
- CALAFIORE G., «Geografia delle minoranze: i Ladini», in *Cultura e Scuola*, 33, 91, 1984a, p. 156-175.
- CALAFIORE G., *Longarone, rinascita di una città*, Roma, Università La Sapienza, 1984b.
- CALAFIORE G., «L'apporto della scienza medica – e della medicina del lavoro in particolare – per la cura delle malattie», in *Atti del IX Seminario Internazionale di Geografia Medica «Salute e Lavoro»*, Perugia, Rux Editrice, 2009, pp. 45-48.
- CANIGIANI F., CARAZZI M., GROTTANELLI E., *L'inchiesta sul terreno in geografia*, Torino, Giappichelli, 1981.
- CAPUZZO E., MAGGIOLI M., MORRI R., «Per una valorizzazione dell'archivio fotografico del Dipartimento di Geografia Umana dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza"», in *Semestrale di Studi e Ricerche Geografiche*, 2, 2005, pp. 5-21.
- CASEY E.S., «How to Get from Space to Place in a Fairly Short Stretch of Time: Phenomenological Prolegomena», in FELD S., BASSO K.H. (a cura di), *Senses of Place*, Santa Fe, School of American Research Press, 1996, pp. 13-52.
- CELANT A., COPPOLA P., PINNA M., VALLEGA A., «Metodologia ed Epistemologia della Ricerca Geografica in Italia», in CORNA PELLEGRINI G., BRUSA C. (a cura di), *La Ricerca geografica in Italia 1960-1980. Convegno svoltosi sotto gli auspici del consiglio nazionale delle ricerche*, Varese, Ask Edizioni, AGEI, 1980, pp. 705-711.
- CELANT A., «I paradigmi nella ricerca geografica», in CORNA PELLEGRINI G., BRUSA C. (a cura di), *La Ricerca geografica in Italia 1960-1980. Convegno svoltosi sotto gli auspici del consiglio nazionale delle ricerche*, Varese, Ask Edizioni, AGEI, 1980, pp. 713-728.
- CERRETI C., *Della Società Geografica Italiana e delle sue vicende storiche (1867-1997)*, Roma, Società Geografica Italiana, 2000.
- CERRETI C., «Gianni Patrizi (1933-2013)», in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 13, 6, 2013, pp. 603-612.
- CERRETI C., TABERINI A. (a cura di), «Ambiente geografico, storia, cultura e società in Italia», in *Atti del Seminario (Roma, 30 maggio 1997)*, Roma, Il Cubo, 1998.
- CONTI S., *Le sedi umane abbandonate nel Patrimonio di San Pietro*, Firenze, Olschki Editore, 1980.
- CONTI S., «Portolano e Carta nautica: confronto toponomastico», in *Atti del IX Convegno Internazionale di Storia della Cartografia*, Atti del IX Convegno Internazionale di Storia della Cartografia, Pisa-Firenze e Roma, maggio-giugno 1981, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1981, pp. 1-7.

- CONTI S., *Un secolo di bibliografia colombiana, 1880-1985*, Genova, Cassa di Risparmio Genova-Imperia, 1986.
- CORNA PELLEGRINI G., BRUSA C. (a cura di), *La Ricerca geografica in Italia 1960-1980. Convegno svoltosi sotto gli auspici del consiglio nazionale delle ricerche*, Varese, Ask Edizioni, AGEI, 1980.
- CURZI V. (a cura di), *Museo e territorio (1972-2000). Politiche culturali nella stagione delle riforme*, Milano, Skira Arte Edizioni, 2023.
- DALLA VEDOVA G., «La suppellettile geografica del R. Museo d'Istruzione e d'Educazione in Roma», in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 14, 1877, pp. 116-127.
- DE FILPO M., «I beni geocartografici dell'istituendo Museo di Geografia della Sapienza: da strumenti d'uso a beni culturali», in *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, 32, 1, 2020, pp. 55-71.
- DE FILPO M., *Ricognizione, studio e valorizzazione dei beni dell'Ex Istituto (già Gabinetto) di Geografia della Sapienza Università di Roma. L'apporto delle nuove tecnologie*, Tesi di Dottorato, Sapienza Università di Roma, 2023.
- DE FILPO M., GRIPPO E., «Il percorso dei beni geo-cartografici alla Sapienza: genesi ed evoluzione di un patrimonio», in *Oggetti, merci, beni. L'impronta materiale del movimento nello spazio. Atti del XXXIII Congresso Geografico Italiano "Geografie in movimento"*, vol. I, 8-13 settembre 2021, Padova, Cleup Edizioni, 2023, pp. 310-318.
- DE VECCHIS G., *La montagna italiana tra degrado e sviluppo. Il ruolo delle comunità montane*, Roma, Lumsa, 1988.
- DE VECCHIS G., *Imparando a comprendere il mondo. Ragionamento per una storia dell'educazione geografica*, Bologna, Kappa, 1999.
- DE VECCHIS G., «Osvaldo Baldacci» in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 1, 2008, pp. 5-12.
- DE VECCHIS G., BORIA E., *Manuale di geografia*, Roma, Carocci, 2022.
- DE VECCHIS G., PASQUINELLI D'ALLEGRA D., PESARESI C. (a cura di), *Didattica della geografia*, Milano, Utet, 2020, pp. 49-68.
- DE VECCHIS G., STALUPPI A., *Fondamenti di didattica della geografia*, Torino, Utet, 1997.
- DEWEY J., *Experience and Education*, New York, Macmillan, 1938.
- FORNASARI F., *La Riforma Gentile e il sistema universitario italiano*, Roma, Carocci, 2004.
- FRÉMONT A., *La region, espace vécu*, Parigi, Presses Universitaires de France, 1976.
- GALEOTTI F., «Storia di un problema infinito: l'insegnamento della Geografia nelle Università italiane», in *Notiziario del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici*, 3, 1997, pp. 5-23.
- GALLUCCIO F., GUADAGNO E., «Il limes coloniale italiano e il ruolo (inesplorato) del Club Africano di Napoli», in *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, 36, 2, 2024, pp. 93-123.

- GAMBI L., *Una geografia per la storia*, Torino, Einaudi, 1973.
- GENTILESCHI M.L., «La Calabria settentrionale jonica», in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 9, 5, 1964, pp. 572-621.
- GENTILESCHI M.L., «Forme crionivali sul Gran Sasso di Italia», in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 9, 8, 1967, pp. 34-61.
- GENTILESCHI M.L., «Redistribuzione della popolazione e crescita urbana in Sardegna», in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 10, 11, 1982., pp. 303-311.
- GENTILESCHI M.L., SIMONCELLI R. (a cura di), *Rientro degli emigrati e territorio: risultati di inchieste regionali*, Napoli, Istituto di Geografia delle Università, 1983.
- GRIPPO E., *I beni documentali e gli strumenti didattici dell'ex Istituto (già Gabinetto) di Geografia dell'Università Sapienza di Roma: un secolo e mezzo di storia della didattica della geografia*, Tesi di Dottorato, Sapienza Università di Roma, 2023.
- LAVE J., WENGER E., *Situated Learning: Legitimate Peripheral Participation*, Cambridge, Cambridge University Press, 1991.
- LEONARDI S., «Il patrimonio geo-cartografico del Gabinetto di Geografia della Sapienza Università di Roma. Processo di valorizzazione e patrimonializzazione dei beni culturali geo-storici e cartografici», in *Geotema*, 58, 2018, pp. 58-178.
- LEONARDI S., «Guarda, rappresenta, immagina: mapping di beni e documenti geo-cartografici per l'organizzazione della conoscenza», in *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, 34, 1, 2022, pp. 59-68.
- LEONARDI S., «Saperi geografici in rete: digitalizzazione e organizzazione della conoscenza», in *DigiItalia*, 2, 2023, pp. 62-67.
- LEONARDI S., *Osserva, rappresenta, immagina. La lettura del paesaggio attraverso le laste fotografiche conservate presso il Museo della Geografia di Roma*, Roma, Sapienza University Press, 2024.
- LODA M., *Geografia sociale. Storia, teoria e metodi di ricerca*, Roma, Carocci Editore, 2021.
- MAGGIOLI M. (a cura di), «La costruzione delle biografie territoriali: archivi e rappresentazioni», in *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, 22, 1, (intero fascicolo), 2011.
- MAGGIOLI M., «Dentro lo Spatial Turn: luogo e località, spazio e territorio», in *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, 27, 2, 2015, pp. 51-66.
- MENEGATTI B., «Le escursioni geografiche interuniversitarie», in CORNA PELLEGRI G., BRUSA C. (a cura di), *La Ricerca geografica in Italia 1960-1980. Convegno svoltosi sotto gli auspici del consiglio nazionale delle ricerche*, Varese, Ask Edizioni, AGEI, 1980, pp. 151-155;
- MORANDINI M. C., *Scuola e nazione. Maestri e istruzione popolare nella costruzione dello Stato unitario (1848-1861)*, Milano, Vita e Pensiero, 2003.
- MORETTI M., PORCIANI I., «Il reclutamento accademico in Italia. Uno sguardo retrospettivo», in *Annali di Storia delle Università Italiane*, 1, 1997, pp. 11-39.

- MORRI R., «Le riviste più “viste”: del rapporto tra forma e sostanza», in *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, 25, 1, 2013, pp. 191-204.
- MORRI R., *Pratiche di Public Geography. Un anno con il Touring Club Italiano alla scoperta della geografia*, Bologna, Pàtron Editore, 2020.
- MORRI R., LEONARDI S., «Da Museo di istruzione ed educazione al Museo della Geografia: recupero e valorizzazione dei beni geo-cartografici del Gabinetto di Geografia di Roma», in *Geotema*, 64, 2020, pp. 96-104.
- NORA P., *Les lieux de mémoire*, vol. I, Parigi, Gallimard, 1984.
- PALAGIANO C., «La morfologia del lago di Mezzano», in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 9, 10, 1969, pp. 626-637.
- PALAGIANO C., «Dresda. Fisionomia geografica di una città», in *Pubblicazioni dell'Istituto di Geografia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Roma*, A, 1971, pp. 62-88.
- PALAGIANO C., «Gli atlantini manoscritti del Regno di Napoli di Mario e di Paolo Cartaro», in *Pubblicazioni dell'Istituto di Geografia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Roma*, B, 3, 1974a., pp. 21-36.
- PALAGIANO C., «La nebbia come fattore geografico», in Roma, Pubblicazioni dell'Istituto di Geografia, Serie A, 18, 1974b.
- PALAGIANO C., «Il corso di laurea in Geografia a Roma», in CORNA PELLEGRINI G., BRUSA C. (a cura di), *La Ricerca geografica in Italia 1960-1980. Convegno svoltosi sotto gli auspici del consiglio nazionale delle ricerche*, Varese, Ask Edizioni, AGEI, 1980, pp. 165-167.
- PALERMO G., *L'università dei Baroni. Centocinquanta anni di storia tra cooptazione, contestazione e mercificazione*, Milano, Edizioni Punto Rosso, 2011.
- PASQUINELLI D'ALLEGRA D., «Le competenze geografiche. Presupposti metodologici e costruzione del curricolo», in DE VECCHIS G., PASQUINELLI D'ALLEGRA D., PESARESI C. (a cura di), *Didattica della geografia*, Milano, Utet, 2020, pp. 49-68.
- PASQUINELLI D'ALLEGRA D., «Didattica della geografia per l'inclusione: considerazioni», in SCIALDONE A., ARU S. (a cura di), *Educare alla cittadinanza nei contesti interculturali*, Roma, Carocci Editore, 2023, pp. 81-90.
- PRESSEDA P., SERENO P. (a cura di), *Saperi per la nazione. Storia e geografia nella costruzione dell'Italia unita*, vol. I, Biblioteca dell'Archivum Romanicum, Firenze, Olschki, 2017.
- PUTTILLI M., «Geografia e memoria disciplinare. Riflessioni a margine dell'evento “Geografia democratica (1876-1981)” (Roma, 13 novembre 2023)», in *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, 36, 1, 2024, pp. 83-90.
- RELPH E., *Place and Placeness*, Londra, Plion, 1976.
- ROMAGNOLI L., «Lo studio oceanografico nelle università italiane», in *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, 1, 2024, pp. 41-59.
- ROSSI P., *Il sistema universitario italiano e le riforme del Novecento*, Milano, Edizioni Unicopli, 2006.
- ROSSI P., «Stato giuridico, reclutamento ed evoluzione della docenza universitaria (1975-2015)» in *RT. A Journal on Research Policy & Evaluation*, 1, 2016, pp.1-14.

- RUBIN D.C., *Autobiographical Memory*, Cambridge, Cambridge University Press, 1986.
- RUOCCO D., «Elio Migliorini», in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 1, 1990, pp. 289 – 295.
- RUOCCO D., «Elio Migliorini e Aldo Sestini. Maestri della Geografia Italiana», in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 8, 1991, pp. 309-317.
- SCIALDONE A., ARU S. (a cura di), *Educare alla cittadinanza nei contesti interculturali*, Roma, Carocci Editore, 2023, pp. 81-90.
- SIGNORINI R., «Le scuole geografiche in Italia (1950-1980)», in *Notiziario del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici*, 5, 3, 1997, pp. 89-115.
- STALUPPI G.A., «50 Anni tra Ricerca e Didattica. Materiali per una Storia dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia (1954-2004)», in *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, 2, 2004, pp. 5- 106.
- TUAN Y-F., «Space and Place: Humanistic Perspective», in GALE S., OLSSON G. (a cura di), *Philosophy in Geography*, Dordrecht, Reidel Publishing Company, 1979, pp. 387-427.
- TURCO A., *Verso una teoria geografica della complessità*, Milano, Unicopli, 1988.
- TURCO A., *Configurazioni della territorialità*, Milano, FrancoAngeli, 2010.
- VALLERANI F., «Dalle forme biografiche alla coscienza territoriale: Gabriele Zanetto e la geografia culturale come strategia per ri-abitare i luoghi», in *Rivista Geografica Italiana*, 123, 2016, pp. 199-214.
- VALUSSI G., «Le strutture della ricerca geografica», in CORNA PELLEGRINI G., BRUSA C. (a cura di), *La Ricerca geografica in Italia 1960-1980. Convegno svoltosi sotto gli auspici del consiglio nazionale delle ricerche*, Varese, Ask Edizioni, AGEI, 1980, pp. 3-47;
- VAROTTO M., MORRI R. (a cura di), «I patrimoni della geografia italiana tra ricerca, didattica e terza missione», in *Geotema*, 64, (intero fascicolo), 2020.
- ZANETTO G., «Percezione ambientale: una ricerca, un progetto e qualche perplessità», in GEIPEL R., CESA-BIANCHI M. (a cura di), *Ricerca geografica e percezione dell'ambiente*, Milano, Unicopli, 1980, pp. 275-287.
- ZANETTO G., «Riflessioni su una diversità necessaria», in CORNA PELLEGRINI G., BIANCHI E. (a cura di), *Varietà delle geografie: limiti e forza della disciplina*, Milano, Cisalpino, 1992, pp. 133-145.
- ZANETTO G., «L'identità del geografo», in CENCINI C., FEDERZONI L., MENEGATTI B. (a cura di), *Una vita per la geografia. Scritti in ricordo di Pietro Dagradi*, Bologna, Patron, 2009, pp. 481-499.

### *Eredità accademiche: i docenti e le memorie dell'Ex Istituto di Geografia nel ventennio 1964-1984*

Il contributo ricostruisce l'offerta didattica e i profili del corpo docente, sia di ruolo che pre-ruolo, dell'Ex Istituto di Geografia nel periodo compreso tra gli

anni Sessanta e Ottanta. La ricerca si sviluppa in due fasi principali: inizialmente, si analizza il contesto accademico dell'epoca, con un focus sul ruolo dei professori ordinari e i programmi dei loro corsi; successivamente, tramite interviste semi-strutturate, si approfondisce l'esperienza di nove docenti che, sotto la guida dei professori Riccardi, Migliorini e Baldacci, intrapresero la loro formazione all'Istituto. Da queste memorie si cercherà di comprendere anche il loro rapporto con i beni geo-cartografici oggi conservati nel Museo della Geografia della Sapienza, discutendo i principali risultati emersi nell'ambito di un più ampio progetto di organizzazione della conoscenza e valorizzazione del passato educativo.

### *Academic heritage: faculty and memories of the former Institute of Geography during 1964-1984*

This paper outlines the former Institute of Geography's didactic offer and both tenure and tenure track faculty members' professional profiles from the 1960s to the 1980s. The research develops around two main phases: the first one analyses the academic context of those times, mainly focusing on the space held by full professors and their course programs; the subsequent through semi-structured interviews delves into the experience of nine professors who built their academic background at the Institute under the guidance of professors Riccardi, Migliorini and Baldacci. Based on their memories, an attempt to understand their relations with the geo-cartographic assets now preserved at the Museum of Geography of La Sapienza will be made, discussing the main results emerged within a broader project of knowledge organization and valorization of the educational past.

### *Héritage académique: les professeurs et les memoirs de l'ancien Institut de Géographie durant les vingt ans 1964-1984*

Cet article décrit l'offre didactique de l'ancien Institut de Géographie ainsi que les profils professionnels des membres du corps professoral, qu'ils soient titulaires ou non, pendant les années soixante et quatre-vingt. La recherche se divise en deux phases principales : la première analyse le contexte académique de l'époque, en mettant l'accent sur le rôle des professeurs titulaires et leurs programmes de cours ; la deuxième, à travers des entretiens structurés, explore l'expérience de neuf professeurs ayant construit leur parcours académique à l'Institut sous la direction des professeurs Riccardi, Migliorini et Baldacci. À partir de leurs mémoires, l'article tente sera de comprendre leur relation avec le patrimoine géo-cartographique aujourd'hui conservé au Musée de la Géographie de La Sapienza, tout en discutant des principaux résultats obtenus dans le cadre d'un projet plus vaste d'organisation du savoir et de valorisation du passé éducatif.

